

In evidenza

2

Resi noti i dati del rapporto sulle povertà

Dati preoccupanti con il numero dei meno abbienti che continua a crescere



In evidenza

3

I servizi Caritas registrano aumenti nel numero di utenti

Ambulatorio, unità di strada e centro d'ascolto diocesano. Il racconto dei volontari



Diocesi

4

A Cristo Re la rassegna dei cori polifonici

Una serata organizzata dall'Ufficio liturgico diocesano, fatta di canti e preghiere



Diocesi

5

Eletti i nuovi membri del Consiglio presbiterale

L'assise dei sacerdoti affiancherà il vescovo nel governo della diocesi nei prossimi tre anni



Caritas. Presentato il rapporto regionale sulle povertà.

Beati i poveri



Diocesi 6
Convegno in città dell'Apostolato del clero

Territori 7
Nuovi parroci a San Paolo e a Villaspeciosa

Papa 10
La famiglia centro di pastorale vocazionale

Esteri 14
Bangladesh ferito un sacerdote italiano

«La povertà è al centro del Vangelo. Nella "teologia della povertà" troviamo il mistero di Cristo che si è abbassato, si è umiliato, si è impoverito per arricchirci. Così si capisce perché la prima delle beatitudini sia: "Beati i poveri di spirito". Ed essere povero di spirito è andare su questa strada del Signore, il quale si abbassa tanto da farsi pane per noi nel sacrificio eucaristico. Gesù, cioè, continua ad abbassarsi nella storia della Chiesa, nel memoriale della sua passione, nel memoriale della sua umiliazione, nel memoriale del suo abbassamento, nel memoriale della sua povertà, e di questo "pane" lui ci arricchisce»

Francesco - Omelia a Santa Marta
16 giugno 2015

L'opzione preferenziale per gli ultimi

DI ROBERTO COMPARETTI

«**A**gli scartati e agli esclusi va l'opzione preferenziale della Chiesa». Così papa Francesco si esprimeva in Bolivia lo scorso mese di luglio. L'opzione preferenziale per i poveri è posizionamento politico dalla parte degli esclusi, che dunque per il Santo Padre vengono prima di tutto. La stessa scelta viene fatta da anni dalla Chiesa sarda, quella che accoglie e che si mette a disposizione di tutti, specie degli ultimi. Per capire cosa fa la Chiesa per gli esclusi è sufficiente scorrere il rapporto sulle povertà che martedì è stato presentato in municipio a Cagliari. Quel documento fotografica in maniera autentica la quantità enorme di lavoro che le Caritas dell'Isola portano avanti ogni giorno.

Eppure qualcuno continua a dire o a scrivere che la Chiesa è incapace di accogliere chi bussa alla sua porta. Senza scomodare sociologi o economisti per comprendere i motivi alla base di una condizione di sottosviluppo cronica, un vecchio adagio dei pescatori può forse rendere l'idea. «Il pesce marisce dalla testa», ovvero, quando le cose non vanno bene, le cause vanno ricercate in chi ha la responsabilità di guidare o gestire una determinata realtà.

I dati Istat confermano che il principale datore di lavoro dell'Isola è l'Inps, con oltre mezzo milioni di erogazioni. Totalmente assenti le politiche attive del lavoro capaci forse di invertire la tendenza. Esiste un problema di infrastrutturazione, la Carlo Felice è un cantiere aperto da un ventennio, la rete ferroviaria è obsoleta e i porti hanno necessità di una riqualificazione.

Le crisi del settore industriale sono state deleterie e nessuno al momento è stato capace di mettere in campo soluzioni alternative a quel modello di sviluppo, come accaduto in altre aree del vecchio continente.

In questo panorama con tassi di disoccupazione a doppia cifra e povertà diffusa, la Chiesa con i suoi mezzi cerca di sostenere quanti devono pagare l'affitto o la bolletta, o devono mangiare e vestirsi. Le Caritas sostengono la speranza con prestito o il micro-credito, strumenti capaci di ridare fiducia a chi tenta di rialzarsi.

In realtà da almeno un decennio le cose stanno in questi termini, un po' come se ci si fosse abituati alla povertà, ed è questo forse il dato più preoccupante.

I provvedimenti messi in campo dalla Chiesa sarda, in collaborazione con i servizi sociali dei comuni, dovrebbero essere di breve periodo, in attesa che chi guida le redini della cosa pubblica trovi soluzioni a medio - lungo termine. Ed è qui che sta proprio il nodo: la progettualità pluriennale non sempre paga politicamente nel breve periodo, per cui non è una consuetudine così ricercata.

Studi approfonditi confermano invece che il sostegno alle realtà in difficoltà economico - sociali ha prodotto frutti, in termini di sviluppo e occupazione, riducendo drasticamente le percentuali di persone bisognose. L'attenzione agli ultimi è anche contemplata in una teoria economica, chiamata partecipata o di comunione, secondo la quale una parte degli utili di un'azienda va indirizzata alle necessità dei poveri. Dunque attenzione ai poveri come priorità, o meglio opzione preferenziale, anche dell'agenda politica.

■ Giovedì 3 dicembre, presso la casa dei padri Saveriani, in via Sulcis 1 a Cagliari, è previsto il ritiro mensile del clero che avrà inizio alle ore 9.30

Abituati a convivere con la povertà

I dati del report sulle povertà in Sardegna fotografano un'isola in perenne recessione

Sembra che l'isola, e con essa i nostri governanti, si siano quasi abituati alla povertà. Lo rivela l'Istat che ha calcolato come le famiglie in condizioni di povertà relative ammontano allo stesso numero sia nel 2013 sia nel 2014.

Sono una ogni sette, per la precisione 107.800, e si trovano nell'isola a essere «costrette» a consumare meno di quella che è la media nazionale pro-capite. «Fra questi - si legge nel report Caritas su povertà ed esclusione sociale recentemente pubblicato - ci sarebbero non solo i poveri per così dire "cronici", con pluriennali e radicate "carriere di povertà", ma anche i "poveri inattesi": single separati, pensionati, lavoratori precari o espunti improvvisamente dal mercato del lavoro; lavoratori in cassa integrazione o in mobilità; impiegati del ceto medio, commercianti e persino piccoli imprenditori.

Persone e famiglie trovate improvvisamente senza difesa, anche perché soli e impoveriti di legami familiari, reti relazionali di

sostegno e servizi pubblici in grado di fornire una qualche forma di aiuto».

I dati mostrano come la Sardegna è bel al di sotto del valore che contraddistingue il sud Italia, dove la povertà fa davvero paura assestandosi al 21,1 per cento. Ma nell'isola siamo ben lontani dalla media nazionale, pari al 10,3, in lieve calo rispetto al 2013 e paurosamente distanti dal nord della penisola, dove l'Istat ha rilevato un 4,9, in pericoloso aumento di 0,3 punti percentuali rispetto a due anni fa.

In tutto questo la Caritas regionale è in prima linea. I centri di ascolto hanno accolto «una o più volte oltre 6.800 persone; molto spesso portatrici di un disagio familiare, il che - analizza il report - farebbe moltiplicare tale indicatore a cifre ben più elevate. Non va trascurato il fatto che si tratta comunque della cosiddetta "punta di un iceberg", in quanto molte persone non conoscono i servizi offerti dalla rete Caritas e tante altre - per pudore - non hanno il coraggio di chiedere aiuto».

Ma solo nel primo semestre 2015 sfiorano i 5.000 coloro che si sono rivolti ai centri di ascolto. Di questi, a motivo della maggiore popolazione residente nel territorio, poco meno di un terzo ha chiesto aiuto alla nostra Caritas



diocesana. Predominano leggermente gli uomini, superiori dello 0,1 per cento rispetto alle donne: una inversione di tendenza che è cominciata lentamente dal 2008 a oggi. Ma chi soffre di più la crisi economica sembra essere la fascia 45-49 anni, che va a coprire oltre un quarto della popolazione che ha chiesto sostegno alla rete Caritas.

In oltre 7 casi su 10 si tratta inoltre di persone di nazionalità italiana, un dato in calo rispetto agli anni precedenti.

Il report evidenzia inoltre come la famiglia sarda risenta e tanto della crisi economica. «La maggior parte delle persone ascoltate - si legge nel documento - vive con i propri familiari o parenti: una quota, pari al 67,8%, cresciuta significativamente negli ultimi anni (era del 58,9% nel 2007)».

Inoltre «la maggior parte delle persone ascoltate vive in un domicilio proprio: si tratta di una quota pari al 92,8% del totale. Tuttavia, non sono poche le persone (pari al 5,1%), in gran parte di sesso maschile, risultate senza un domicilio stabile o in una situazione di precarietà abitativa». Sul fronte occupazione la situazione resta drammatica. «La maggioranza delle persone ascoltate - mette in evidenza il report - ha dichiarato di trovarsi in una condizione di disoccupazione (56,2%). Il passaggio nei centri di ascolto di una percentuale significativa di pensionati (14,0%) e di persone con un'occupazione professionale più o meno stabile, pari al 15,9%, sta ad indicare la fatica che si fa nel far fronte ai bisogni quotidiani, anche laddove esiste una qualche fonte di reddito».

Andrea Pala

Parla don Marco Lai, direttore della Caritas

Attenti a chi è in difficoltà

Un documento che fotografa ciò che su scala regionale percepiscono le diverse Caritas diocesane attraverso i centri d'ascolto.

Don Marco Lai, che guida la delegazione regionale della Caritas, parla così del report sulle povertà. «Quei centri - dice - rappresentano le antenne sul territorio, attraverso le quali abbiamo incontrato l'Uomo, i cittadini, le persone, soprattutto le fragilità di cui sono portatori. I dati sono proposti dal punto di vista della Chiesa e hanno un valore rilevante rispetto a quanto accade nella nostra Isola». I dati dicono che aumenta il numero delle persone sostenute dalla Caritas. «Certamente - prosegue don Marco - le richieste crescono, specie per ciò che riguarda la soddisfazione della domanda legata ai bisogni ai bisogni primari, anche se c'è il desiderio di superare questi momenti di disagio e di difficoltà in cui le nostre famiglie di trovano. Spesso le richieste è di un aiuto che permetta una risalita in grado di far riconquistare l'autonomia alle persone che a noi si rivolgono». Una povertà che mina anche i rapporti familiari, perché la mutata situazione economica di una famiglia, «quando ad esempio - aggiunge il direttore della Caritas Regionale - si perde il lavoro, si innesca un'ulteriore motivo di tensione. Non sono rari i casi di separazione che determinano la richiesta di aiuto da parte di uomini che hanno perso il posto di lavoro. In Sardegna è attivo il progetto di accesso al credito messo in campo dalla Chiesa, il "Prestito della speranza", che consente l'accesso al credito a condizione agevolate, a persone e microimprese in condizioni di vulnerabilità economica».

Il «Prestito della speranza» della



Cei intende perseguire l'inclusione sociale e lavorativa della persona, facendo leva sulla responsabilità personale e sulla libera iniziativa, in grado di favorire una ripresa economica e la creazione di lavoro. «Si tratta di uno strumento che a volte - afferma ancora don Marco - si è rivelato risolutivo e spesso ha alleviato le difficoltà. Le Caritas di tutta l'Isola sono mobilitate e questo tipo di servizio esiste in tutte le diocesi sarde». Un dato che però risalta dal rapporto è l'intervento che la Chiesa sarda ha fatto verso il problema immigrazione. In particolare il servizio di mensa della Caritas di Cagliari è stato molto impegnato nei mesi estivi quando lo sbarco dei migranti è stato massiccio. «Quelle situazioni - conclude il direttore - hanno comportato un innalzamento del numero di persone che si sono rivolte alle diverse Caritas sarde, pure restando fermo il dato che l'80% degli interventi a favore di residenti in Sardegna. La soddisfazione dei bisogni primari come il cibo e il vestiario è stato l'impegno preponderante dell'ultimo anno».

R. C.

Capire per agire meglio

Raffaele Callia, curatore del rapporto Caritas sulle povertà in Sardegna, oltre ai dati indica anche le strade da percorrere per superare lo stallo

Il decimo rapporto sulla povertà che la Caritas ha presentato martedì scorso mostra chiaramente quali siano i mali dell'isola e quali le condizioni di vita di una buona parte della popolazione. Nella prima parte sono presenti numeri e percentuali rilevati sul territorio regionale nel 2014 e nel primo semestre del 2015, grazie ai dati forniti dai centri d'ascolto delle Caritas diocesane della Sardegna, che si rivelano essere strumenti privilegiati di incontro e osservazione del disagio. Nella seconda parte ci sono invece le proposte per superare il perenne stato di povertà che oramai caratterizza da troppo tempo la vita di tanti sardi.

«In questa seconda parte - afferma Raffaele Callia, direttore della Caritas di Iglesias, responsabile del Servizio studi e ricerche della Caritas regionale e curatore del rapporto - si ribadisce la posizione della Caritas circa la necessità di proseguire nello studio e nelle ricerche che aiutano scoprire le cause dei problemi. Sarà importante capire che cosa dobbiamo fare come comunità cristiana, civile e uomini di buona volontà per poter dare risposte a questo problema. Il primo compito è quello di far maturare una maggiore consapevolezza sui problemi della povertà mentre il secondo è quello di suscitare una responsabilità diffusa a vari livelli: ci rivolgiamo a tutti, in particolare a chi ha responsabilità amministrative».

Un invito che segue quello del Tavolo nazionale contro la povertà. «Questa realtà - continua Callia



- ha un risvolto anche in Sardegna, dove è stata costituita un'alleanza regionale formata da tante sigle ecclesiali come la Caritas, le Acli, il Movimento dei Focolari, il volontariato vincenziano e altre sigle che pur non appartenendo al mondo ecclesiale sono ugualmente preoccupate per il fenomeno della povertà». Nell'ultima parte del rapporto c'è spazio per un richiamo al legislatore. «Chiediamo - conclude il curatore - che si dia corso a tutta una serie di norme, in particolare gli articoli 33 e 34 della legge regionale del 23 dicembre 2005, la numero 23, che disciplina la nascita dell'osservatorio regionale sulle povertà».

Il rapporto è frutto dei dati raccolti in nove delle dieci diocesi sarde, e quindi sufficientemente attendibile per fotografare una realtà che appare decisamente preoccupante e che vede la Chiesa, con la sua rete capillare sul territorio in prima linea nell'intercettare i bisogni, ma anche negli interventi a favore di chi più ha necessità. Parliamo di tanti sardi, circa l'80% degli ascolti e il restante 20% riguarda persone che arrivano dall'estero.

R. C.

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Comparetti

EDITORE
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

SEGRETERIA E UFFICIO ABBONAMENTI
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 9.30-11.00)
e-mail: segreteriailportico@libero.it

FOTOGRAFIE

Archivio Il Portico, Agensir.it,
Deliah Curreli

AMMINISTRAZIONE

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it
(Mer. 10.00 - 11.00)

STAMPA

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

REDAZIONE

Federica Bande, Francesco Aresu,
Maria Chiara Cugusi, Salvatore Maciocco,
Emanuele Boi, Andrea Pala,
Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Tore Ruggiu, Emanuele Mameli, Maria Grazia
Pau, Michele Antonio Corona, Giovanna
Benedetta Puggioni, Rita Boi, Sergio Arizio,
Andrea Matta, Alessio Faedda, Carlo Secchi,
Marco Scano, Susanna Mocci, Corrado
Ballocco, Carla Secchi, Isacco Pagani.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza
dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica o la
cancellazione scrivendo a
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni
9 09121 Cagliari
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la testata (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER L'ANNO 2016

Stampa e web: 35 euro
46 numeri de "Il Portico"
11 numeri di "Cagliari/Avvenire"
Consultazione on line dal martedì

Solo web: 15 euro

Consultazione de "Il Portico" dal martedì

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari.

2. BONIFICO BANCARIO

IBAN IT 67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 25 novembre 2015



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

Non solo stranieri ma tanti sardi in ambulatorio

Anna Cerbo è la responsabile dell'ambulatorio della Caritas, quello che erroneamente in molti ritengono sia frequentato solo da stranieri. «In realtà - dice Cerbo - il nostro è un ambulatorio per le povertà e, complice la crisi internazionale, il numero degli italiani che lo frequentano è sempre in crescita. Certamente ci sono anche stranieri, ma tanti sono i sardi che a noi si rivolgono. Molte famiglie hanno dovuto ridefinire l'uso delle loro entrate e hanno deciso di tagliare sulla spesa sanitaria, rinunciando quindi alle cure, perché non possono pagare i ticket o perché non possono comprare medicinali a pagamento. La Caritas, e quindi la Chiesa, a volte intercetta questa fascia di popolazione più di quanto faccia il pubblico».

Le persone che ruotano intorno all'ambulatorio sono una cinquantina di medici, una ventina di infermieri, oltre alla disponibilità di centri medici che assicurano analisi cliniche, radio ed ecografie. Una rete di specialisti che rinuncia a qualcosa per mettersi a disposizione di chi più ne ha bisogno. «Crescono le richieste è innegabile - conferma la responsabile - ma in contemporanea sempre più colleghi medici si mettono a disposizione per le necessità della struttura. Ci sono anche insegnanti ed anche la collaborazione di una mediatrice culturale. Alcuni lavorano fisicamente in ambulatorio ma molti colleghi aiutano dall'esterno. L'esperienza, i rapporti personali, il desiderio comune di essere al servizio degli altri e la grande sensibilità che ci unisce, creano una possibilità di sviluppo e di efficienza per il nostro ambulatorio». Certo non mancano gli stranieri, specie quelli che giungono in Sardegna nei modi più disparati. «Siamo a disposizione anche per loro - conclude - offrendo servizi e prestazione in grado di aiutarli nelle loro necessità».



Giovanna B. Puggioni

Il Centro d'ascolto diocesano accoglie sempre più utenti

Negli ultimi tre anni sono raddoppiati gli ascolti non solo nel centro diocesano ma anche in altri sparsi sul territorio. Segno di grande disagio tra la gente

Crescono i numeri del centro d'ascolto Caritas diocesano di Cagliari, che oltre al capoluogo è a disposizione anche dell'hinterland. Due i binari lungo i quali si muove: l'ascolto e l'aiuto verso le persone che vivono situazioni di disagio e in stato di difficoltà. «Il lavoro dei nostri operatori - spiega Tonello Pani, uno dei responsabili del servizio - si basa sul difficile compito dell'ascolto e sul fornire un aiuto adeguato all'utenza. Allo stato attuale sono circa venti gli operatori tutti volontari, oltre ai ragazzi che svolgono il servizio civile. All'interno del centro d'ascolto gli operatori lavorano in équipe e periodicamente si confrontano su come supportare le diverse persone incontrate».

Quante persone si rivolgono in media al centro d'ascolto?

Dal 2012 ad oggi abbiamo raddoppiato il numero, passando da 800 a 1600 ascolti annuali. Ma c'è un dato che rimane costante. Nel corso del tempo infatti un terzo tra queste persone è rap-

presentato da nuovi ascolti. Questo ci fa capire che ogni anno una consistente fetta di popolazione inizia a rivolgersi ai servizi messi a disposizione dalla Caritas.

Quali sono i principali bisogni che spingono le persone a rivolgersi a voi?

Trattiamo diverse problematiche. Le più comuni sono sicuramente quelle legate alle difficoltà di vivere nei quartieri cittadini cosiddetti più disagiati. Quindi parliamo generalmente di persone che lamentano un lavoro saltuario, uno stato di invalidità. Numerosi inoltre i pensionati che non riescono a fronteggiare le spese quotidiane contando soltanto sul proprio reddito.

In città è cresciuto il numero dei nuovi poveri?

Oggi a Cagliari il fenomeno è in aumento. È considerevole il numero di famiglie che pur percependo uno stipendio o una pensione non riesce ad arrivare alla quarta settimana del mese. Si tratta di persone che a causa delle difficoltà economiche vivono pri-

ve di servizi considerati fondamentali. Per esempio senza l'erogazione della corrente elettrica.

Concretamente cosa fate per queste persone?

Interveniamo a livello economico, non senza difficoltà, in quanto spesso l'entità dei debiti è ingente. Abbiamo anche altre famiglie che si trovano in stato di disagio a causa della perdita repentina del posto di lavoro. Ma nonostante questo devono comunque far fronte alle spese quotidiane, agli affitti e ai mutui precedentemente contratti. Sono dei drammi familiari che rendono impegnativi e difficili gli ascolti da parte dei nostri operatori. Collaboriamo sempre con i servizi sociali del Comune con i quali cerchiamo di svolgere un'azione sinergica. Questo ci permette di conseguire dei risultati sempre più efficaci. Cerchiamo inoltre di velocizzare la complessa risoluzione delle situazioni che si presentano e mettiamo in campo tutte le risorse materiali e umane possibili.

Carla Secchi

Parla Anna Puddu, responsabile dell'Unità di strada, che aiuta chi vive all'addiaccio

Alla ricerca di chi non ha più nulla

È un'azione concreta verso chi vive in condizioni di estrema povertà. Da anni la Caritas diocesana promuove nel territorio sostegno a chi si trova nella drammatica condizione di dimorare per strada. E lo fa attraverso l'unità di strada. «È un servizio che si divide - spiega la responsabile Anna Puddu - in due tipologie di interventi integrati tra loro: uno costituito dal servizio mobile notturno, che effettua due uscite alla settimana, il martedì e il giovedì dalle 20.30 alle 24, e l'altro costituito dal servizio stabile che viene offerto in sede tutti i giorni dalle 15 alle 20, a disposizione per coloro che sono stati contattati nel corso delle notti di servizio. Siamo specializzati negli interventi di contatto. Si distribuiscono bevande, ma anche materiali di sostegno, come coperte e quant'altro possa servire alleviare il freddo e proteggersi dalle intemperie».

Per la Caritas è certo importante l'assistenza.

Ma si cerca di andare oltre, cercando di avviare dei percorsi di uscita da questa terribile condizione. «Chi viene contattato e raggiunto dalla nostra unità nelle ore notturne - spiega la responsabile - ha la possibilità di avvicinarsi alla nostra struttura anche durante il giorno per l'avvio di progetti personalizzati di recupero. Anzitutto dell'autonomia individuale e, poi, alla persona può anche essere proposto un percorso di inserimento professionale, sulla base dei bisogni e delle competenze accertate. Nel corso di ogni uscita sono contattate circa 120 persone. L'équipe è invece composta, ogni notte, da due o tre operatori volontari e uno specialista. Vige un criterio di rotazione, perché abbiamo potuto riscontrare come, purtroppo, aumentano i senza fissa dimora.



Pertanto stiamo lavorando per un ampliamento del gruppo che si dedica all'unità di strada. Ogni mese infatti garantiscono i diversi turni 12 persone».

Numeri quindi in aumento, a causa della perdurante crisi economica che ha attanagliato l'isola e ha costretto alcuni a trascorrere la propria esistenza in strada. Una situazione di estrema difficoltà che vede il pronto intervento dunque dei volontari che prestano la loro opera all'interno del servizio di unità di strada. «Dal nostro punto di osservazione - sottolinea - notiamo come i numeri sono in crescita e aumentano gli italiani e, in modo particolare, i sardi, principalmente residenti in provincia e nell'Area vasta di Cagliari. Tutti i progetti di presa in carico, finalizzati dunque all'uscita da questa condizione di larga precarietà, hanno riguardato italiani. Ma il servizio in realtà non è rivolto soltanto ai senza fissa dimora - precisa Anna Puddu - ma anche a coloro che

sono usciti dai sistemi di accoglienza istituzionali, in particolare da quelli istituiti a protezione dei richiedenti asilo. Si tratta di persone in possesso di regolare permesso di soggiorno, ma che la legge non tutela più. E in Sardegna solo la Caritas è operativa in questo senso».

Chi si dedica a questo servizio ha negli occhi tante immagini di sofferenza, di solitudine. Ma anche di speranza, perché si lavora con coraggio e con dedizione per lenire le ferite esistenziali. «Per quanto mi riguarda - dice la responsabile del servizio - l'impegno si tramuta in azione concreta per agire contro la povertà. Per me è senza dubbio una scelta di vita, non esclusivamente un'attività lavorativa. Mi rendo conto che, al di là degli interventi specialistici, sia necessario riuscire a restituire umanità a persone che, in una prima fase, vivono l'allontanamento e il conseguente giudizio da parte dei cittadini».

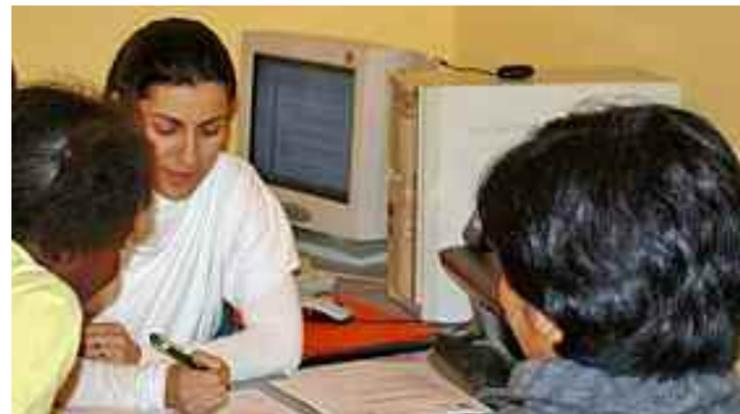
A. P.

Da «Kecos» le risposte ai bisogni dei migranti

Sono almeno un migliaio gli interventi che il centro d'ascolto per stranieri «Kecos» realizza nel corso di un anno. «Un centro - afferma la responsabile Simona Murtas - nel quale vengono accolti stranieri regolari e non, di qualsiasi etnia e religione essi siano. Il nostro scopo è quello di ascoltare le loro necessità per orientarli ai servizi Caritas o, nel caso siano residenti in Sardegna, si indirizzano ai servizi sul territorio, perché crediamo che debba essere realizzata la loro piena integrazione». Le nazionalità che fanno riferimento al centro «Kecos» sono diverse da persone provenienti dall'est Europa quelle che giungono dall'Africa, specie dal nord che si affaccia sul Mediterraneo. «In questo caso - riprende Murtas - si tratta di migranti cosiddetti economici mentre per ciò che riguarda migranti provenienti dalla zona del Corno d'Africa allora si parla di rifugiati e richiedenti asilo. Nel secondo caso giungono da noi dopo essere stati in altre strutture, come il Cara o lo Sprar, mentre per i rifugiati si tratta di persone che sono già usciti dai progetti di accoglienza e necessitano di aiuto per continuare la loro vita». Il centro raccoglie le richieste dei migranti, legate per lo più al lavoro, alla casa o molto spesso problemi burocratici. «Negli ultimi anni - riprende ancora la responsabile - abbiamo notato che coloro che avevano un permesso di soggiorno per lavoro autonomo hanno iniziato ad avere difficoltà con i pagamenti delle tasse e quindi si indebitano. In realtà è che quando vengono a chiedere un contributo per il rinnovo del permesso di soggiorno hanno una serie di pagamenti arretrati da dover saldare. Per cui in collaborazione con il Caf cerchiamo di capire come poter far loro rinnovare il permesso di soggiorno per consentire loro di poter continuare a lavorare».

Il lavoro del Centro è dunque fondamentale per i tanti stranieri che si trovano in Sardegna. Il loro numero cresce con una presenza al centro di un nuovo ascolto ogni due giorni. «Per la maggior parte - conclude la responsabile - si tratta di persone che ritornano per proseguire l'iter di una pratica. Registriamo un incremento del problema abitativo con tanti alla ricerca di un alloggio, mentre la possibilità di rimpatrio assistito è poco richiesta».

R. C.



Partire dalla Bibbia per una vita nuova

Il Capitolo metropolitano ha organizzato un ciclo di incontri a san Lorenzo in Buoncammino

Il Papa lo ha chiesto più volte a gran voce. Tutto il popolo cristiano deve avere un atteggiamento di misericordia. Per Francesco il tema è così importante da averlo inserito nel motto del suo pontificato e, non a caso, ha voluto indire un Giubileo straordinario su questo tema. Il Capitolo metropolitano della Cattedrale cagliaritano ha deciso di organizzare tre appuntamenti, il primo dei quali si è svolto venerdì 20 novembre nella chiesa di San Lorenzo. «Abitualmente - sottolinea il canonico Mario Ledda - questa chiesa sta diventando un luogo di catechesi. Non è infatti la prima iniziativa che organizziamo. L'anno scorso, per esempio, proprio a novembre si è tenuto un ciclo di riflessioni sul tema della morte, ma altre iniziative sono state organizzate in altri periodi dell'anno. L'imminente Giubileo ci ha suggerito di realizzare una batteria di incontri su questo argomento. Abbiamo iniziato la settimana scorsa a ragionare intorno al significato biblico insito all'interno dell'Anno Santo, facendoci guidare dalla Scrittura grazie ad alcuni brani dell'Antico e del Nuovo Testamento che trattano questo tema. In occasione dell'ultimo incontro, previsto per il 3 dicembre, ci concentreremo invece sulla bolla di indizione del Giubileo, intitolata «Misericordiae vultus». Un percorso quindi che vuole essere a servizio della comunità diocesana per vivere al meglio l'Anno Santo della misericordia. Due le riflessioni che, secondo monsignor Ledda, possono es-



sere fatte al riguardo. «Direi che la prima sottolineatura da fare - spiega il sacerdote - è quella che occorre spostare l'attenzione dalle celebrazioni esteriori, pur necessarie, alla importante trasformazione del cuore della società. Il Giubileo è infatti esattamente questo: cambia la società perché cambia l'uomo. Se questo non accade le celebrazioni stesse lasciano il tempo che trovano. Ma c'è anche un secondo aspetto da tenere presente. La recente esplosione di violenza, che abbiamo visto a Parigi, quindi sotto casa, pone di nuovo i credenti in relazione con il tema della misericordia. È ovvio che le reazioni di tutti noi sono all'insegna della tristezza, se non di rabbia e dolore, con la giustizia che si maschera velocemente in vendetta. Ma in questo contesto chi racconta il Vangelo? Chi aderisce alla specificità delle parole contenute nelle Scritture? Solo noi credenti possiamo, anche di fronte a questa esplosione di violenza, restare ancorati saldamente alla Parola. Non c'è dubbio che sia difficilissimo, ma sono domande che comunque ci dobbiamo porre, con molta fatica e altrettanta coerenza».

A. P.

Con l'esperienza del «Tlc» i giovani incontrano Cristo

«Uno tsunami di Spirito Santo, un'esplosione d'amore». Così commenta a caldo Giuseppe Lillus, coordinatore dell'edizione numero 47 del Tlc spirituale, appena conclusa.

«I ragazzi - spiega - hanno fatto rientro nelle loro case travolti da quanto vissuto nei tre giorni di cammino. In molti hanno testimoniato la loro titubanza all'inizio del corso e alcuni avrebbero anche voluto fare rientro a casa. Ma ma mano che le giornate sono andati avanti, la situazione si è rovesciata. Uno dei partecipanti si era detto non credente e incapace di esprimere sentimenti nei confronti delle persone. Prima di concludere il Tlc ha preso la parola e ha detto davanti a tutti, acclamato dagli applausi, che il suo cuore si è aperto e ha pronunciato la frase, lui che diceva di non amare, «Mamma, ti voglio bene». Il momento conclusivo, celebrato nella parrocchia di santa Maria degli Angeli a Flumini di Quartu, ha visto anche la presenza del vescovo.

«È stata davvero - precisa Lillus - un'opera di Dio quanto siamo riusciti a realizzare in questi tre giorni. Tutto questo è stato realizzato grazie alle preghiere e ai sacrifici compiuti dai partecipanti.



Ma la luce che usciva dagli sguardi, dai volti dei ragazzi è stata una grande ricompensa per tutto il lavoro svolto».

Ben 37 coloro che hanno preso parte a questa edizione. E l'equipe diocesana è già al lavoro per preparare la prossima edizione prevista nel 2016. «Il coordinamento si sta per mettere in moto - spiega Giuseppe Lillus - perché è tradizione riunirsi nel più breve tempo possibile appena finita un'edizione per iniziare a studiare la successiva. Ci riuniremo infatti in preghiera, invocheremo lo Spirito Santo per la scelta del nuovo coordinatore. Sarà chiaramente anche l'occasione per capire quali sono stati gli aspetti positivi dell'edizione appena conclusa e anche quelli negativi, perché l'obiettivo è quello di crescita di tutti nell'amore».

A. P.

A Carbonia la prossima Marcia della pace

Il 30 dicembre il centro minerario ospita l'appuntamento organizzato dalla diocesi di Ales-Terralba e la Caritas regionale

Sarà Carbonia ad ospitare il 30 dicembre prossimo la 29ma Marcia per la pace che la diocesi di Ales - Terralba organizza in collaborazione con la Caritas regionale, il Centro per i servizi del volontariato «Sardegna solidale» e l'Ufficio regionale della Pastorale sociale e del lavoro, oltre a diocesi, parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali dell'Isola.

Tema di quest'anno sarà «Vinci l'indifferenza e conquista la pace». Il tema della Marcia prende spunto dal messaggio del Papa per la giornata mondiale della pace del 1 gennaio 2016.

L'indifferenza, secondo i promotori, è riferita alle piaghe del nostro tempo quali cause principali della mancanza di pace nel mondo. L'indifferenza oggi è spesso legata a diverse forme di individualismo che producono isolamento, ignoranza, egoismo e, dunque, disimpegno. Perciò, secondo i promotori, quest'anno si intende evidenziare e sviluppare le tematiche relative al lavoro-non lavoro, alla povertà, e all'ambiente, argomenti che in Sardegna, più di tutti, insidiano la pace.

La scelta di Carbonia non è casuale. Nel Sulcis i problemi connessi al lavoro toccano centinaia di famiglie. In quella zona della Sardegna il tasso di disoccupazione è a doppia cifra mentre imprese e popolazione attendono risposte che al momento tardano a venire.

In previsione della Marcia di dicembre si è svolto un primo incontro nei locali del Seminario diocesano di Cagliari, coordinato dal direttore della Caritas di Cagliari e delegato regionale Caritas don Marco Lai, incentrato sul tema del lavoro, mentre la riflessione



è stata offerta dal vescovo di Cagliari, Arrigo Miglio. All'incontro presenti i rappresentanti delle diverse Caritas diocesane, sindacati, associazioni di volontariato, ambientali e della pace, che hanno aderito all'iniziativa, tra cui la Cgil, Uil, Cisl, Cia, Acli, Col-diretti, Csv Sardegna Solidale, il Tavolo regionale Alleanza contro la povertà.

La prima tappa di riflessione ha ripreso il concetto della dignità sottolineato da Papa Francesco, durante l'incontro con i lavoratori nel Largo Felice a Cagliari, durante la sua visita, nel settembre 2013.

Le altre giornate si svolgeranno a Iglesias, dove si parlerà di ambiente, e Sassari in cui la riflessione verterà sulla povertà.

La marcia vuole essere un momento forte di aggregazione e testimonianza, ma al tempo stesso vuol invitare tutte le persone di buona volontà a dare un contributo per trovare soluzioni ai numerosi problemi che attanagliano la Sardegna intera.

■ PATOLOGIE

Convegno sull'azzardo

Giovedì 3 dicembre, alle ore 17,30 nella sala consiliare del Comune in via Istria, 1 a Selargius si terrà il convegno «L'azzardo e i problemi azzardo correlati», per riflettere sulle conseguenze sociali, legali e mediche di questa piaga che sempre più si diffonde nel nostro tessuto sociale. Oltre al sindaco Gianfranco Cappai che aprirà i lavori, interverranno relatori dell'Asl 8, della Procura antimafia della Repubblica e dell'Assi.Gap Onlus.

■ GIOVANI

Appuntamenti della consulta quartese

A Quartu Sant'Elena, la Consulta giovani, ha pubblicato il calendario degli appuntamenti per l'anno pastorale 2015-2015.

In particolare il 1 dicembre è prevista l'Adorazione Eucaristica mensile alle 20.45 nella chiesa di sant'Agata e, in preparazione del Natale, mentre il 21 dicembre alle 20.30 nella parrocchia di san Luca è in programma la liturgia penitenziale per i giovani.

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE SARDO

CAGLIARI

Calaritana

Prot. Causa 44/2015
Prot. Post. N.200013/2015
SEZ. BUCCIERO

NULLITATIS MATRIMONII: SCIONI - CONGERA

DECRETO DI AMMISSIONE DE LIBELLO

In data **23.09.2015** è stata presentata dalla Sig.ra **Silvia Scioni, parte attrice**, domiciliata in **Soleminis (CA), via Monte Arruibiu, n. 42, domanda autografa** per ottenere la dichiarazione di nullità del proprio matrimonio contratto in **Cagliari il 03 settembre 2011** con il Sig. Francesco Matteo Congera, parte convenuta, domiciliato in luogo attualmente sconosciuto.

Viste: la competenza del Nostro Tribunale giusta il can. 1673 CIC, la capacità legittima della parte attrice di stare in giudizio ed il parere del Difensore del Vincolo del 25 settembre 2015, il sottoscritto Giudice Preside decreta che detto libello sia **AMMESSO**, in quanto la domanda non appare infondata, ed esaminati gli elementi in diritto e in fatto esposti nel libello, a norma dell'art. 127, §2 dell'Istr. Dignitas Connubi, propone la seguente formula del dubbio: **"SE CONSTI DELLA NULLITÀ DEL MATRIMONIO IN QUESTIONE: per avere l'uomo escluso l'indissolubilità ex can. 1101, §2 CIC.** Pertanto, con medesimo Decreto, a tenore del combinato disposto dei cann. 1508-1677, §CIC ed artt. 126, §1-27, §1 dell'Istr. Dignitas Connubii, si dispone la **CITAZIONE EDITALE** in giudizio della **parte convenuta**, ed

INVITIAMO

I parroci, i sacerdoti e i fedeli tutti, che in qualche modo abbiamo notizia del domicilio del Sig. **Francesco Matteo Congera** affinché abbiano cura di informarlo della presente citazione e di comunicare a questo Tribunale il suo indirizzo. **Ordiniamo che la presente venga pubblicata per un numero nel settimanale dell'Arcidiocesi di Cagliari, sede dell'ultimo domicilio conosciuto, affissa per 30 giorni presso la Curia diocesana di Cagliari, ed alle porte della Parrocchia di Santa Maria degli Angeli, comune di Quartu Sant'Elena (CA), competente per territorio dell'ultimo indirizzo conosciuto, ad norma Iuris.**

Si prega di comunicare a questo tribunale l'esito della presente disposizione, scaduti i termini fissati, la causa proseguirà il suo iter fino alla rituale definizione.

Cagliari 21 ottobre 2015

Il Notaio
Dott.ssa Maria Carmen Manna

Il Giudice Preside
Sac. Dott. Mauro Bucciero

Il Giubileo della misericordia: aprire il cuore all'amore di Dio

Mancano pochi giorni all'inizio di questo tempo di grazia che avrà straordinariamente inizio in terra africana. Anche la diocesi di Cagliari si prepara a questo evento

Si avvicina l'inizio del Giubileo. E domenica, a Bangui, nella Repubblica centrafricana, saremo tutti testimoni di un evento storico. Per la prima volta infatti un Papa presiede la cerimonia di apertura, per giunta in anticipo rispetto all'inizio ufficiale, della Porta santa. Un momento fortemente voluto da Francesco che ha voluto rimarcare ancora una volta, in questo modo, la sua attenzione nei confronti delle periferie del mondo umano, della Chiesa in uscita che non smette di testimoniare la «misericordia del Padre» negli angoli più remoti della Terra. Come è noto, infatti, la Repubblica centrafricana è scossa da un conflitto interreligioso.

L'8 dicembre, invece nella basilica vaticana di San Pietro, il Papa apre la Porta santa, atto con cui inizia in modo solenne l'Anno Santo dedicato alla misericordia. Ma anche in ogni singola diocesi è prevista l'apertura di una o più Porte sante.

«La sua decisione - commenta don Fabio Trudu, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano - è segno della considerazione che egli ha per le chiese particolari diocesane. Nella nostra comunità ci sarà una celebrazione di apertura prevista per domenica 13 dicembre. Il vescovo ha deciso che la Porta santa principale sarà in Cattedrale, ma è prevista l'apertura di una porta analoga in diocesi anche nella basilica di Nostra Signora di Bonaria e nel santuario di Sant'Ignazio da Laconi». L'apertura della Porta santa in cattedrale sarà preceduta alle 23 di sabato 12 dicembre da una fiaccolata che inizierà dall'ex carcere di Buoncammino alla presenza di tutti i giovani degli oratori parrocchiali. Da lì comincerà la processione verso la Cattedrale, dove è prevista la lettura della bolla di indizione del Giubileo, seguita dalla celebrazione di

apertura e dal passaggio di tutti i presenti attraverso la Porta, collocata nel portale del transetto destro.

Mentre domenica, tra il pomeriggio e la sera, è prevista la cerimonia di apertura delle altre due Porte sante in diocesi. Alle 16 viene aperta solennemente quella collocata nella basilica di Nostra Signora di Bonaria. I padri Mercedari hanno stabilito che la Porta santa è quella posta nella parte sinistra. Da lì ha inizio la processione a cui prenderanno parte tutti i fedeli che, poi, in basilica ascolteranno la liturgia della Parola.

Alla sera, invece, alle 19.30, è prevista la celebrazione solenne nel santuario di sant'Ignazio da Laconi. Un luogo di culto molto caro non solo ai cagliaritari, ma anche i fedeli di questa e di altre diocesi dell'isola, dove la Misericordia è pratica diffusa grazie all'impegno profuso dai padri Cappuccini nell'amministrazione del sacramento della Riconciliazione. I religiosi francescani hanno stabilito come Porta Santa l'ingresso destro del santuario. Anche in questo caso è prevista la processione e, a seguire, la liturgia della Parola.



CELEBRAZIONI DIOCESANE PER L'APERTURA DEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Chiese giubilari e Porte della Misericordia

- ♦ **Cattedrale:** portale del transetto destro
- ♦ **Basilica di Bonaria:** porta sinistra della basilica
- ♦ **Santuario di S. Ignazio:** porta destra del santuario

Date e orari delle celebrazioni di apertura

- ♦ **Cattedrale - Sabato 12 dicembre**
Ore 23.00: Processione e S. Messa.
- ♦ **Basilica di Bonaria - Domenica 13 dicembre**
Ore 16.00: Processione e Liturgia della Parola.
- ♦ **Santuario di S. Ignazio - Domenica 13 dicembre**
Ore 19.30: Processione e Liturgia della Parola.
- ♦ In cattedrale si terrà una solenne celebrazione giubilare domenica 13 dicembre con inizio alle ore 10.00

Celebrazione di apertura in cattedrale (12 DICEMBRE)

- ♦ Ore 23.00: Raduno in viale Buoncammino (FRONTE EX CARCERE) e partenza della **fiaccolata** animata dalla pastorale giovanile
- ♦ **Statio e preghiera** in piazza Palazzo
- ♦ **Ingresso attraverso la Porta della Misericordia e S. Messa**
- ♦ Sono invitati particolarmente i giovani

Consiglio pastorale. In ascolto della delegazione cagliaritana al convegno di Firenze

L'impegno per una Chiesa che sa osare

È stata una seduta del Consiglio pastorale diocesano dominata dal convegno ecclesiale di Firenze. A caldo, giovedì 19 novembre, i delegati presenti nel capoluogo toscano hanno ripercorso insieme a tutti i membri i momenti del convegno ed è stata fatta un'ampia condivisione di tutti i punti qualificanti.

Tutti i partecipanti hanno convenuto sulla forte innovazione, sotto tutti i punti di vista, che il convegno ha apportato. Per la prima volta, la preparazione è durata due anni e si è attuato un percorso di conoscenza, di approfondimento e di condivisione della traccia di lavoro. Si è rivelata ottima l'organizzazione e vincente la formula dei lavori per tavoli tematici che hanno offerto ai partecipanti la possibilità di confrontarsi alla pari tra vescovi, sacerdoti, religiosi e laici. Ciascuno, con la caratteristica del proprio servizio, ha potuto dialogare e confrontarsi, all'insegna della grande sinodalità tanto voluta da Papa Francesco. Dal convegno è emersa forte la richiesta alla Chiesa italiana di cambiare stile, di attuare un maggiore dialogo e di rendere efficace l'accoglienza reciproca. Si chiede anche competenza e formazione continua e si rende necessario dare valore alle relazioni met-



tendo al centro la persona. Il Papa, come è noto, invita ad uscire, ad appartenere a una chiesa «viva e vissuta», ad «andare oltre» e a «saper osare». Tutto il convegno, hanno detto i delegati, è stato un continuo invito al rilancio della chiesa, a un rinnovamento che non vuol dire annullare e ricostruire ma elevare e far riaffiorare le grandi ricchezze già presenti. Altra grande ricchezza del convegno è stata la numerosa partecipazione dei giovani. Sono loro che investono la loro freschezza mettendosi a confronto e pronti a prendere in mano consapevolmente e profondamente il loro futuro. Sono consapevoli della loro grande potenzialità e

pronti a spendersi per testimoniare i valori cristiani in cui credono.

Dal convegno arriva quindi una nuova ventata di rinnovamento. E ora le diocesi italiane sono chiamate al compito di condividere e riportare nelle diverse foranie diocesane il messaggio del convegno, nella speranza che ogni cristiano si senta chiamato a vivere attivamente l'essere «Chiesa di Cristo».

In chiusura dei lavori, il Consiglio si è poi confrontato e aggiornato sugli inviti delle iniziative per la partecipazione al Giubileo e si è anche condiviso il lavoro effettuato nelle scorse settimane dall'ufficio di pastorale familiare.

Rita Boi

L'incontro dei cori polifonici parrocchiali

Nella chiesa cagliaritana dedicata a Cristo Re una serata di musica e preghiera nel canto



I cori parrocchiali svolgono, nelle nostre comunità, un servizio particolare. Sono infatti chiamati ad arricchire la liturgia, quasi a sottolinearne alcuni momenti. Per loro, da alcuni anni ormai, l'Ufficio liturgico diocesano propone momenti di formazione e di incontro. Il primo, per questo anno pastorale, si è svolto sabato scorso, vigilia della solennità di Cristo Re, nell'omonima chiesa cagliaritana.

«È stata un'occasione di incontro - afferma don Fabio Trudu, organizzatore della manifestazione e responsabile dell'Ufficio liturgico - che si pone come un'ideale continuazione di un percorso che realizzeremo dopo Pasqua con l'incontro di tutti i cori che operano in diocesi. Alcuni gruppi che esercitano il loro servizio nella liturgia, utilizzano un repertorio fondato sulla polifonia. Come è noto, è una scelta che necessita di una particolare attenzione, di un certo impegno soprattutto sulla tecnica di esecuzione. E, senza ombra di dubbio, non può andare perduto nella celebrazione della liturgia».

Per decisione dell'organizzazione, è cambiata la sede, ma non la modalità di svolgimento dell'incontro. «Ci siamo incontrati nella chiesa di Cristo Re - sottolinea il direttore - vista la concomitanza con la solennità che chiude l'anno liturgico. Tutti i coristi partecipanti hanno celebrato l'eucaristia, ma prima ancora si sono svolte le prove, utilizzando brani che compongono un repertorio reso noto in precedenza e pubblicato nel sito internet della diocesi, composto da canti molto semplici, alcuni dei quali anche molto conosciuti e popolari, che hanno consentito a tutti i fedeli presenti di partecipare attivamente all'assemblea».

A. P.

AZIONE CATTOLICA

Veglia di preghiera

Venerdì 27 alle 20 nella Basilica di San Saturnino a Cagliari in preparazione alla festa dell'adesione si terrà un momento di preghiera con il mandato a tutti i presidenti parrocchiali e a tutti i responsabili. Bambini e ragazzi, giovanissimi e giovani, adulti, sono chiamati a rinnovare la propria scelta di appartenere a Cristo e alla Chiesa attraverso l'Associazione.

FAMIGLIA

Incontri ad Assemini

Si svolge da venerdì 27 a domenica 29 novembre, al Fly Hotel di Assemini, il week-end regionale di «Incontro Matrimoniale», l'associazione internazionale di ispirazione cattolica a cui partecipano i team delle coppie di sposi insieme ad un sacerdote. Per informazioni: don Roberto Atzori, parrocchia San Giuseppe a Pirri.

Su Radio Kalaritana «Missione e Mondialità»

È questo il titolo delle rubriche che va in onda sulle frequenze sul servizio streamign della radio diocesana la domenica alle 19.10 circa e il lunedì alle 8.30.

Curato da don Walter Onano, storica voce della radio e da Alessandro Porcheddu, giornalista esperto del settore, l'appuntamento dedica spazio alle tematiche missionarie con notizie e interviste ai protagonisti del variegato mondo della missione. Dai consacrati ai laici che hanno scelto la missione come esperienza di vita, a giornalisti ed esperti del mondo della cooperazione internazionale.

Il valore della comunione è centrale nel presbiterio

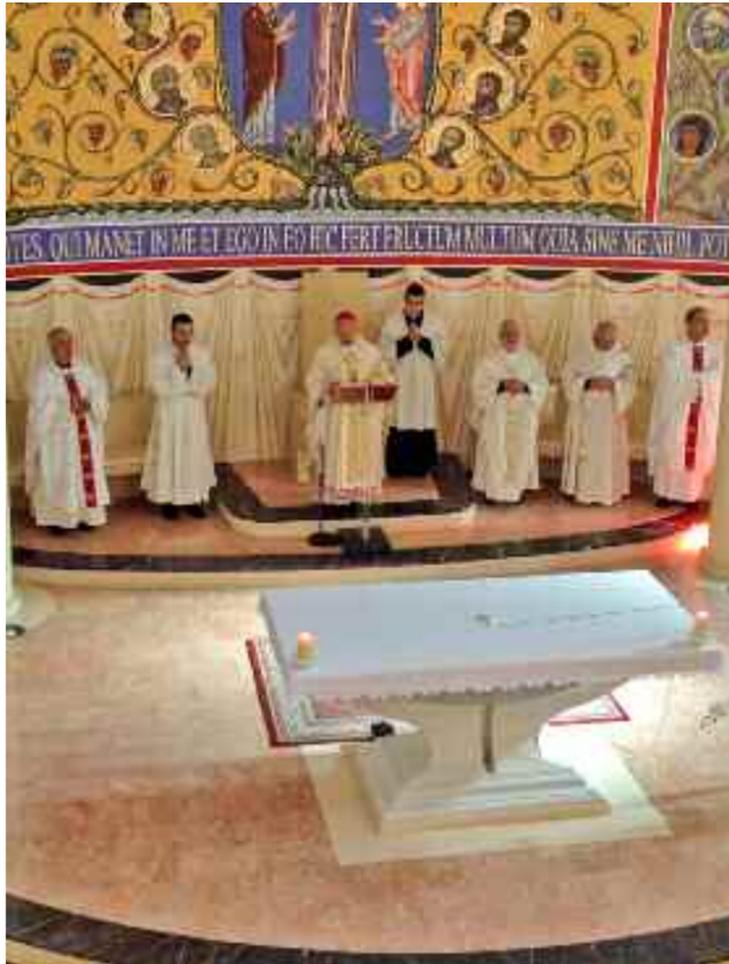
Lo ha sostenuto
monsignor Luigi Mansi
presidente dell'Unione
apostolica del clero
in un convegno a Cagliari

Monsignor Luigi Mansi, della diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano, è il presidente nazionale dell'Unione apostolica del clero (Uac), oltre che padre spirituale del Pontificio seminario regionale pugliese di Molfetta. Tra le sue finalità, l'Uac propone una forma comunitaria del ministero ordinato, che favorisca, in comunione con il vescovo, la crescita della fraternità nel presbiterio diocesano a servizio del popolo di Dio e l'incentivazione della fraternità sacramentale tra i ministri ordinati nelle sue varie forme. I suoi membri operano inoltre per la valorizzazione dei diaconi permanenti nell'azione pastorale, e promuovono iniziative di formazione permanente dei ministri ordinati sotto i profili umano e spirituale, teologico e pastorale, attivando esperienze di spiritualità e di dialogo tra gli aderenti, come i cenacoli mensili e altri incontri, e collaborando per l'animazione della pastorale vocazionale, con particolare riferimento al ministero ordinato.

In visita a Cagliari, per un incontro con i sacerdoti sardi, monsignor Mansi racconta del lavoro portato avanti dall'associazione. «Come in tutte le realtà - dice - ci sono preti sensibili e altri meno rispetto a ciò che cerchiamo di fare per aiutare i sacerdoti a coltivare l'ideale della fraternità e della comunione presbiterale quali valori forti in grado di sostenere e motivare il cammino di vita di un prete. La nostra non è l'unica esperienza di questo tipo, ce ne sono altre. In tutta Italia siamo un migliaio di sacerdoti, una percentuale non alta rispetto al numero di presbiteri, ma siamo consci che chi partecipa all'Uac decide di impegnarsi seriamente nel portare avanti questi valori per sé e per i propri confratelli».

Al centro della vostra missione c'è dunque il creare comunione tra i sacerdoti?

«Quello che cerchiamo di promuovere è proprio l'idea che come preti non lavoriamo in maniera individuale, ma siamo partecipi di un'impresa comune. Il presbiterio non è la somma di tanti singoli ma una comunione, un «collegium», dove il cammino del ministero si condivide nella gestazione, nella progettazione, nella realizzazione e anche nella verifica. L'azione apostolica è una: la Chiesa, il vescovo con i suoi preti. La fatica che riscontriamo è dovuta all'indivi-



dualismo, che è un dato di questi tempi, al quale siamo soggetti anche noi preti. Spesso il sacerdozio viene concepito come qualcosa solo di personale, dove non si rende conto a nessuno delle proprie idee e formule che si ritengono giuste, portate avanti anche in maniera eroica. Il problema è che se non mi rapporto con i miei fratelli non costruisco nulla di valido, come vuole Gesù, che ha detto di rimanere uniti a lui. Mi chiedo che cosa andiamo a dire al mondo se noi siamo divisi. Il valore della comunione è centrale nel presbiterio e noi attraverso l'Unione apostolica del clero ci sforziamo di promuoverlo. In ritiri, in raduni o in una giornata come questa i preti ascoltano e meditano su quanto è stato detto. Ci sono poi i convegni nazionali, regionali e diocesani che rappresentano momenti nei quali sperimentare la fraternità sacerdotale.

E la mattina a Cagliari cosa ha prodotto?

Ho visto che c'è stata una buona partecipazione, con i sacerdoti attenti a quanto è stato detto. Non è la prima volta che vengo a Cagliari, ma ogni volta mi si conferma che i preti sardi, oltre a essere accoglienti, come il resto della popolazione, continuano a crescere, e ci sono figure di rilievo, anche tra i giovani sacerdoti.

R. C.

A Poggio dei Pini. Inaugurazione dell'Anno pastorale e del nuovo campo Si può educare anche con lo sport

«**P**ronti, partenza, via! Iniziamo il cammino tracciando la strada giusta». È lo slogan che ha accolto tutte le classi di catechismo e gli adolescenti dell'oratorio di Poggio dei Pini, per l'inaugurazione dell'anno pastorale appena cominciato. La festa è iniziata con la Messa, durante la quale il gruppo staff dell'oratorio ha animato il passo del vangelo di Marco sull'Apocalisse, lanciando un invito a tenersi sempre pronti a scoprire ciascuno la propria luce. Dopo la benedizione a ritmo di musica ci si è diretti verso il nuovo campo da calcio adiacente alla chiesa della Madonna di Lourdes. Un momento molto emozionante ha sancito l'apertura ufficiale della struttura che, grazie al lavoro generoso e silenzioso di tanti parrochiani e delle istituzioni, arricchisce il Gruppo sportivo oratoriale. Diverse attività con bambini, ragazzi e adolescenti divisi in sette squadre sono state messe in campo. Il pranzo, tutti insieme, ha sancito un momento conviviale e poi la conclusione nel pomeriggio, con una importante riflessione sulla giornata appena trascorsa. Ogni squadra ha elaborato e presentato uno stendardo e, con disegni, messaggi e scritte, ha rappresentato la sua visione dell'oratorio: tra sport, animazione, giochi, pace, amore e preghiera è spuntata una scritta «L'oratorio sei tu», il tema guida dello scorso anno. La giornata è stata realizzata grazie al lavoro del gruppo degli animatori e lo staff, che organizzano e propongono tutte le attività. Dare un orientamento più strutturato al cammino di formazione



e alla proposta educativa da trasmettere ai giovani e giovanissimi che, guidati dalla fede, hanno l'opportunità di crescere, tutti insieme, in un ambiente sano nel quale si prega e si riflette, si avanzano proposte, ci si aiuta a vicenda. Un ambiente nel quale ci si diverte e non da ultimo si pratica sport. Il gruppo staff, istituito l'anno scorso, è composto anche da ragazzi degli ultimi anni delle superiori che si preparano per diventare animatori. È un periodo di servizio nel quale il gruppo affianca gli animatori, segue l'animazione dei ragazzi più piccoli e si occupa della logistica durante gli incontri, gli eventi e i campi scuola. L'oratorio, due volte la settimana, è dedicato ai soli ragazzi delle scuole medie e superiori, mentre i bambini delle elementari sono coinvolti solo nelle occasioni di feste più importanti. È in fase di studio la possibilità di allargare l'oratorio anche ai più piccoli.

Sergio Arizio

Nominati i responsabili dell'Agesci a Cagliari

Tra conferme e nuove entrate l'associazione continua a portare avanti la propria missione

Nuovi incaricati per la Zona di Cagliari dell'Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani).

Dopo l'elezione dei due nuovi responsabili di zona, Valentina Faret (Cagliari 2) e Federico Branca (Cagliari 6), avvenuta durante una assemblea straordinaria lo scorso 5 ottobre, nelle scorse settimane sono stati resi noti i nomi dei nuovi incaricati nominati dal Consiglio di Zona.

Per la Branca L/C (che si rivolge ai bambini dagli 8 ai 11 anni) a Fabio Fois, capo del Sanluri 1, si aggiunge Roberta Podda del gruppo Elmas 1. Per la Branca E/G - ragazzi dagli 12 ai 16 anni - la nuova incaricata è Marta Obino (Elmas 1) mentre per la Branca R/S (dai 16 ai 21 anni) i nuovi incaricati sono Nicola Cabras (Quartu 3) e Cristina Lussu (Cagliari 6). Ismaele Cara (Capoterra 2) è stato nominato incaricato al Settore protezione civile.

Nella lettera inviate alle Comunità Capi dai responsabili di zona e dall'assistente ecclesiastico, don



Pasquale Flore, il ringraziamento a Marina Garau (Cagliari 4), Roberta Melis (Quartu 3), Roberto Lussu (Cagliari 6), Gigi Solinas (Capoterra 1) per il servizio svolto come incaricati negli scorsi anni. Confermati gli eventi zonali per il nuovo anno scout: la Festa di Primavera per la Branca L/C, il San Giorgio per gli E/G, il Challenge per il Noviziato e l'evento zonale per la Branca R/S. La riunione di zona è in programma ogni terzo lunedì del mese. A dicembre e febbraio, gli incontri saranno interbranca: tutti i capi della zona saranno chiamati a confrontarsi su un tema comune inserito nel Progetto di Zona approvato nel settembre del 2014.

Andrea Matta

Su Radio Kalaritana «Sotto il Portico»

Sulle frequenze di Radio Kalaritana, e sul sito www.radiokalaritana.it, è possibile seguire il martedì alle 12.45, in coda all'edizione regionale del Gr «Sotto il Portico», anticipazioni sul nostro settimanale.

Nel corso della trasmissione, della durata di circa sei minuti, vengono anticipati i principali temi affrontati sulle pagine del settimanale.

La trasmissione viene replicata il venerdì alle 14.02, il sabato alle ore 18.35, la domenica alle 9 e alle 13.15. Inoltre le puntate di «Sotto il Portico» sono disponibili sul servizio podcast della Radio.

■ SEMINARIO REGIONALE

È in linea il nuovo sito internet

Il sito web del Pontificio Seminario Regionale Sardo è stato rinnovato nella veste grafica e nell'organizzazione dei contenuti e anche nel suo link, ed è visualizzabile all'indirizzo www.seminarioregionalesardo.it.

Un cambiamento dettato da esigenze di maggiore semplicità e accessibilità alle notizie, che si spera possa essere apprezzato anche dal punto di vista estetico.

Dopo alcuni cambiamenti effettuati in questi anni e dopo qualche settimana di necessario «oscuramento» per la manutenzione, il sito si propone di offrire un sempre migliore servizio di conoscenza della realtà seminaristica, quale ottimo mezzo per chi volesse intraprendere la strada del Seminario e come ponte di collegamento con le realtà parrocchiali e diocesane.

Una sezione è specificamente dedicata all'anno propedeutico, tempo di discernimento per il futuro inizio del regolare cammino formativo al primo anno del Seminario maggiore.

Don Simone Calvano parroco a San Paolo in piazza Giovanni XXIII

Il salesiano di origini marchigiane da due mesi guida la parrocchia

Don Simone Calvano, quarantatré anni, originario di Porto Recanati, è stato recentemente nominato parroco della chiesa di San Paolo in Cagliari.

Al centro della visione del giovane sacerdote salesiano c'è la cura dei ragazzi dell'oratorio («il cortile»), come amava chiamarlo don Bosco). E proprio quel cortile, come ci spiega, è stato il luogo dove si è manifestata la sua vocazione. «Da ragazzo - racconta - frequentavo l'oratorio salesiano del mio paese e i gruppi apostolici «amici di Domenico Savio» prima da animato, poi da animatore e responsabile. Così, piano piano, si è fatta strada in me questa vocazione». L'oratorio è stato anche il suo incarico principale prima dell'arrivo in Sardegna. In passato sono stato incaricato per tre anni dell'oratorio a Vasto, in Abruzzo; successivamente sono stato per quattro anni responsabile dell'oratorio a Civitanova Marche. Da settembre mi trovo a Cagliari, con l'incarico di direttore della comunità salesiana e parroco di San Paolo».

Quale situazione ha trovato nella parrocchia di San Paolo?
È una parrocchia molto viva e vivace. La presenza dei fedeli durante le celebrazioni è molto alta. C'è una grande richiesta dei sacramenti: sia quelli dell'iniziazione cristiana ma soprattutto quello della Confessione. L'oratorio è altrettanto vivo, frequentato tutti i giorni da diversi ragazzi assistiti da altri salesiani: don Vittorio e don Ugo. Ci sono poi i vari gruppi apostolici - i «Savio club» - suddivisi in fasce



d'età, fino ad arrivare ad un gruppo di universitari: si prendono cura dei più piccoli e, a loro volta, ricevono formazione. C'è un'attenzione molto bella anche nei confronti dei ragazzi della catechesi: dai bambini piccoli della seconda elementare fino ad arrivare ai ragazzi della Cresima ai quali, successivamente, proponiamo di inserirsi nei gruppi dell'oratorio per continuare la loro crescita. È un ambiente molto gioioso.

Progetti e desideri per questo nuovo incarico?

Il progetto principale è quello di continuare sulla strada intrapresa dai parroci precedenti che hanno accompagnato questa comunità con lo stile salesiano. Vorrei che crescissimo sempre di più come famiglia e che le persone si sentano a casa ogni volta che entrano nella nostra opera. Il desiderio è che i ragazzi si sentano al centro delle nostre attenzioni, che siano al cuore della nostra comunità. La famiglia salesiana è formata da generazioni diverse, da persone che si prendono cura direttamente o indi-

rettamente dell'educazione dei ragazzi. Il mio sogno è che queste persone mettano sempre di più al centro il ragazzo per aiutarlo sia nella crescita, sia a lodare sempre di più il Signore, per sentirlo come una persona amica che sta accanto durante la loro vita.

C'è una Parola di Dio che accompagna in questo nuovo ministero?

Quando sono stato contattato dal mio superiore per questo nuovo incarico, per due domeniche successive il Vangelo iniziava con: «E Gesù passò all'altra riva». Questa Parola esemplifica il passaggio della mia vita, perché la prospettiva è diversa rispetto a quello che facevo prima; ma il passaggio è anche fisico: sono arrivato dal mare Adriatico fino a qui. Quello che mi sono sempre detto è che c'è il Signore che mi precede, dovunque io vada. È la preghiera che ho fatto fin dal momento in cui ho saputo del mio trasferimento: ho chiesto al Signore di precludermi nei luoghi in cui mi chiama.

Susanna Mocchi

Don Mario Montis accolto a Villaspeciosa

Tutta la comunità di Villaspeciosa si è stretta intorno al suo nuovo parroco. Il vescovo Arrigo Miglio ha infatti chiamato don Mario Montis alla guida della parrocchia appartenente alla forania di Decimomannu. È subentrato a don Giorgio Vacca, chiamato alla guida, come amministratore parrocchiale, della chiesa dedicata a Nostra Signora di Fatima nel quartiere cagliaritano di Giorgino. Accompagnato dal vicario generale Franco Puddu, il nuovo parroco è stato accolto dal sindaco e dai rappresentanti della comunità parrocchiale, con gli standardi delle associazioni in prima fila e gli uomini della Confraternita anche loro in processione dietro al Crocifisso.



Per l'occasione la Messa è stata celebrata nel palazzetto dello sport. La chiesa dedicata alla Vergine Assunta non sarebbe infatti riuscita a contenere il gran numero di fedeli che hanno voluto essere presenti alla celebrazione eucaristica. «Come primo momento - afferma don Mario - devo dire che è stato molto positivo. Sicuramente ha influito la grande attesa della popolazione per l'arrivo del nuovo parroco, dopo un periodo di assenza. Mi ha colpito il clima di festa, ben visibile in tutto il paese con addobbi realizzati per l'occasione. Dopo una sosta nella piazza del Comune, in processione siamo giunti al palazzetto per la celebrazione eucaristica. Nei saluti del sindaco e dei rappresentanti del consiglio pastorale, ho potuto cogliere soltanto note positive. Soprattutto nell'intervento del rappresentante della comunità parrocchiale ho ascoltato le tante iniziative portate avanti a Villaspeciosa. Mi sono sentito quasi proiettato nelle diverse realtà in cui è articolata questa parrocchia».

Dall'oratorio ai catechisti, passando per le diverse associazioni che tengono viva la fede in questo parroco della diocesi, sono tante le iniziative portate avanti al suo interno. La comunità si ritrova, oltre che per la celebrazione della festa patronale, anche in occasione dei festeggiamenti di San Platano e Sant'Antioco, che si svolgono l'ultima settimana del mese di agosto, dopo la celebrazione dell'Assunta. In questa occasione rivivono, a Villaspeciosa, le antiche tradizioni e sono diversi gli emigrati che fanno ritorno nel paese per prendere parte a questo importante momento di festa, che, di padre in figlio, si tramanda da secoli nel piazzale antistante l'antica chiesa dedicata al martire.

Villaspeciosa è davvero una comunità parrocchiale molto attiva e attenta alle tradizioni. «Ho potuto cogliere questo aspetto - spiega il nuovo parroco - anche in occasione del mio ingresso in questa comunità. Non è sicuramente stato semplice arredare il palazzetto per trasformarlo in una chiesa accogliente. E francamente posso affermare che questa forma di accoglienza è stata per me quasi inaspettata, ma allo stesso tempo emozionante».

A. P.

Si è tenuta la prima riunione del nuovo Consiglio presbiterale

Confermato moderatore don Paolo Sanna
Don Riccardo Pinna sarà il nuovo segretario

Lo scorso 19 novembre si è riunito il Consiglio presbiterale e a seguito della regolare procedura di elezione sono stati eletti in qualità di Moderatore del Consiglio Presbiterale Diocesano don Paolo Sanna e Segretario don Riccardo Pinna.

Il Comitato permanente risulta così composto:

- Presidente Mons. Arcivescovo (Ex officio);
- Moderatore del CP e Segretario (Ex officio);
- Mons. Ferdinando Caschili;
- Mons. Giovanni Ligas;
- Mons. Alfredo Fadda;
- don Walter Onano;
- don Mario Farci.

I quattro Parroci eletti per la consulta delle questioni speciali:

- Mons. Giovanni Ligas;
- Mons. Alfredo Fadda;
- Mons. Alberto Medda;
- Mons. Ferdinando Caschili.

Il Codice di diritto canonico stabilisce che il consiglio presbiterale sia costituito in ogni diocesi. Si tratta di un gruppo di sacerdoti che, rappresentando l'intero presbitero, sia come il «senato del Vescovo». Spetta, dunque, al consiglio presbiterale coadiuvare il Vescovo nel governo della diocesi affinché venga promosso nel modo più efficace il bene pastorale della porzione di popolo di Dio a lui affidata. L'attuale consiglio presbiterale della diocesi di Cagliari è composto da 53 membri, vescovo compreso. Tra questi 25 sono stati eletti, 5 sono i vicari episcopali, 14 i vicari foranei, 2 i rappresentanti presso la commissione presbiterale regionale, 4 nominati personalmente dal Vescovo. A questi si aggiungono, come membri di diritto, il rettore del seminario e il presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero.

Nel tempo di Avvento a Pula l'adorazione quotidiana

Nella chiesa di San Giovanni Battista sarà possibile stare mattina e

«**R**itorno all'essenzialità della preghiera». Questa, in estrema sintesi, è la visione che il parroco di Pula don Marcello Loi fornisce relativamente all'adorazione eucaristica del tempo di Avvento. «La parrocchia d'estate - spiega il sacerdote - vive delle attività molto intense, spirituali e ludiche dedicate al turismo, ma anche ai residenti. Ma con l'inizio dell'Avvento e con l'avvio del Giubileo della misericordia ci è sembrato il caso di riportare tutto all'essenziale. Pertanto abbiamo deciso di dare una forte rilevanza alla preghiera. Ecco perché si è deciso di proporre un momento di adorazione eucaristica quotidiana in parrocchia, in diversi orari, dal lunedì al giovedì, dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 18, mentre al venerdì si allungano gli orari, per venire incontro a coloro che, negli altri giorni della settimana, non hanno avuto la possibilità di accostarsi a questo importante momento di preghiera». Tutta la comunità dunque è chiamata a prendere parte a questa iniziativa di preghiera silenziosa,

che vuole essere stimolo di riflessione e di preparazione adeguata all'imminente festa del Natale di Gesù. «Associazioni e gruppi parrocchiali - sottolinea don Marcello - si alterneranno nel corso della giornata per garantire una presenza continua in chiesa. E renderanno inoltre un servizio a coloro che, molto liberamente, decideranno di sostare dinanzi al Santissimo Sacramento».

Per fare questo il sacerdote ha deciso chiaramente di coinvolgere l'intera comunità parrocchiale, cominciando dai più stretti collaboratori e frequentatori. «Ho voluto - evidenzia - che ciascuno si impegnasse, attraverso un piccolo tagliando compilato in forma anonima, a garantire un orario e un giorno di adesione all'iniziativa del tempo di Avvento, tenendo ovviamente fede a questo impegno. Ho tenuto, con i miei parrocchiani, a sottolineare la semplicità e l'immediatezza che deve contraddistinguere questa iniziativa».

L'adorazione eucaristica è un momento di preghiera molto importante. San José Escrivà definiva il tabernacolo «un luogo tranquillo di pace dove c'è Cristo, dove possiamo raccontargli le nostre preoccupazioni e le nostre pene, le nostre aspirazioni e le nostre gioie, con la stessa semplicità». Ed



è questo ciò che accadrà a Pula per tutto l'Avvento, ma con qualche novità rispetto alle precedenti edizioni. «Il Santissimo - dice il sacerdote - non sarà esposto in forma solenne. Verrà soltanto aperto il tabernacolo dove all'interno è custodito l'ostensorio. Ho voluto procedere in questo modo per dare l'idea ai fedeli che il tabernacolo non si muove da lì. Questo concetto è ribadito anche nel titolo assegnato a questo momento: «Incontriamo Gesù nel tabernacolo». Il messaggio che ho voluto sottolineare in occasione dell'Avvento è quindi la presenza costante dell'Eucaristia, anche quando non esposta, all'interno del tabernacolo, dinanzi al quale Gesù attende tutti noi. Ed è lì, come a Betania nel brano del Vangelo, che ci aspetta».

I Domenica di Avvento (Anno C)

DI MICHELE ANTONIO CORONA

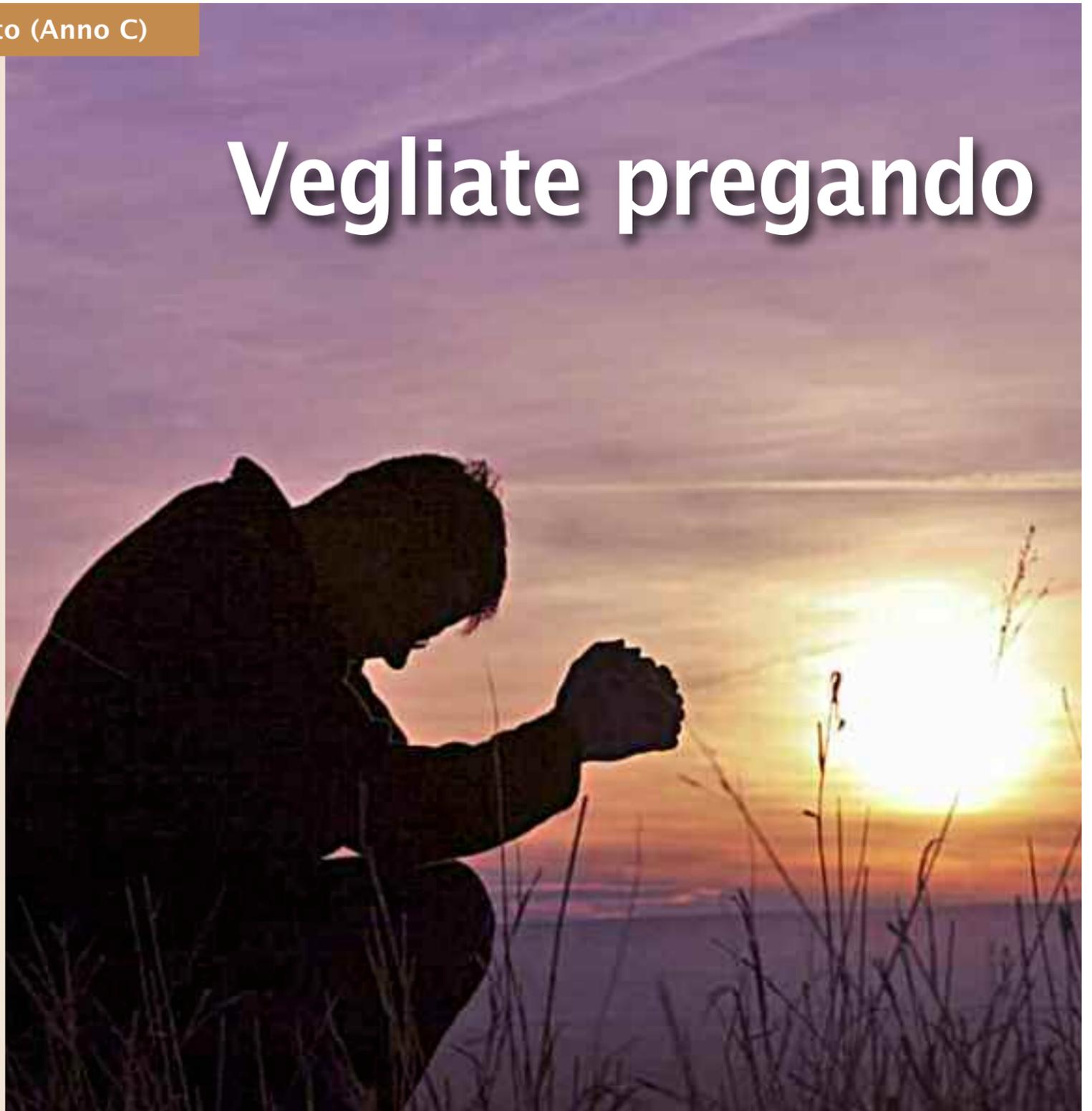
Inizia un nuovo anno liturgico con il suo ritmo e il rincorrersi di tempi forti e tempo ordinario. Il rischio è quello di inserirsi in questo tempo come un déjà-vu, un «già visto», «non c'è nulla di nuovo sotto il sole». Spesso si vive col sentimento dell'abitudine, con sguardo sufficiente verso la novità evangelica e con mani bloccate dal poco entusiasmo. In modo molto significativo il vangelo della domenica precedente a Cristo Re, che chiudeva la lettura annuale di Marco, era il discorso escatologico.

Anche questa domenica di apertura della lettura di Luca viene presentato lo stesso genere di discorso di Gesù. Sembra, così, che ciò che abbiamo lasciato nel ciclo di letture B sia immediatamente ripreso dal ciclo C. Ed è proprio questo il primo accenno alla novità evangelica: essa si presenta non come un qualcosa di prepotente e invasivo, ma continua ad accompagnarci in modo chiaro e discreto. Ciò che è stato presentato «l'anno scorso» come orizzonte per una vita innestata nella speranza, è ribadito all'inizio dell'anno liturgico. Scrive Luca: «Risollevatevi e alzate il capo, la vostra liberazione è vicina». Un'ammonizione di Gesù che è tutt'altro che un ordine, ma è un grido di speranza, di salvezza, di forza. Proprio nel momento in cui tutto sembra remarci contro (come nell'episodio della tempesta sedata), quando morte e dolore credono di poter dire l'ultima parola (Lazzaro), il giorno in cui l'unico alito di vita ci viene strappato (vedova di Nain) è Gesù a passare. Nell'apparente vuota ciclicità degli anni liturgici, la novità è tutta in Lui che libera e salva. Nella nostra vita concreta viviamo

continuamente esperienze di ciclicità: tutti i giorni a lavoro, quotidianamente a scuola, settimanalmente alla messa domenicale, impegni di sport e hobby vari. Di questa routine non ci risulta noioso tutto ciò che facciamo con piacere, di cui comprendiamo l'utilità e che ci fa stare bene. Anche quando la giornata ci ha stancato e reso meno docili alla novità, siamo felici di dedicare un po' di tempo a qualcosa che ci ristori. Ecco che la prima lettura ci viene incontro per presentarci dei «giorni nei quali Dio realizza le promesse di bene». L'attesa di vedere quei giorni non è momento di nostalgia o di disperazione compulsiva, ma è già realizzazione. Ciò che è importante è saper riconoscere il germoglio della parola di Dio, che non si impone violentemente, ma fiorisce delicatamente e meravigliosamente. La prepotenza dei fenomeni atmosferici descritti nel vangelo evoca il contrario dell'agire di Dio. Ciò che mette paura e incute terrore non è in sintonia con Dio, il quale «si confida con chi lo teme e gli fa conoscere la sua alleanza» (salmo). Il timore dell'uomo che si rapporta a Dio non è connesso con l'esperienza di un servo ed il suo padrone, ma di un figlio col proprio padre. Timore di perdere, timore di allontanarsi, timore di lacerare il rapporto, timore di appesantire la relazione

instaurata. Paolo declina questo genere di timore con la preghiera di intercessione per i cristiani di Tessalonica: «il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti». Il dono del Padre non è «tesoro geloso», ma è apertura di cuore, spalancamento di braccia, santità di sguardi. Ecco il motivo per cui il vangelo esorta a fuggire le lacerazioni interiori, le dissipazioni schizofreniche, il rincorrere idoli o farsi fagocitare dagli affanni della vita. Rimanere invischiati in queste cose equivale a farsi prendere al laccio come una preda che rimane schiava a causa della propria bramosia. L'esortazione finale a vegliare rappresenta la chiave di volta per rimanere integri e «rendere i cuori saldi e irreprensibili nella santità». Chi ha il coraggio di attendere, di stare sveglio, di guardare oltre il proprio mondo prepara il cuore a qualcosa di grande che gli verrà dato gratuitamente: la liberazione che si avvicina. La preghiera di colletta ci aiuta a rendere questa parola preghiera al Padre: «Padre santo, che mantieni nei secoli le tue promesse, rialza il capo dell'umanità oppressa da tanti mali e apri i nostri cuori alla speranza, perché sappiamo attendere senza turbamento il ritorno glorioso del Cristo, giudice e salvatore».

Vegliate pregando



Dal
Vangelo
secondo
Luca

Lc 21,25-28.34-36

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle,
e sulla terra angoscia di popoli in ansia
per il fragore del mare e dei flutti,
mentre gli uomini moriranno per la paura
e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra.
Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.
Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire
su una nube con grande potenza e gloria.
Quando cominceranno ad accadere queste cose,
risollevatevi e alzate il capo,
perché la vostra liberazione è vicina.
State attenti a voi stessi, che i vostri cuori
non si appesantiscano in dissipazioni,
ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno
non vi piombi addosso all'improvviso;
come un laccio infatti esso si abatterà
sopra tutti coloro che abitano
sulla faccia di tutta la terra.
Vegliate in ogni momento pregando,
perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che
sta per accadere, e di comparire
davanti al Figlio dell'uomo».*

La porta della Misericordia di Dio è una «porta bella»

Papa Francesco, nel corso dell'udienza generale del 18 novembre, ha evidenziato l'imminenza del Giubileo, occasione di pentimento

Siamo arrivati alle soglie del Giubileo, è vicino. Davanti a noi sta la porta, ma non solo la porta santa, l'altra: la grande porta della Misericordia di Dio – e quella è una porta bella! –, che accoglie il nostro pentimento offrendo la grazia del suo perdono. La porta è generosamente aperta, ci vuole un po' di coraggio da parte nostra per varcare la soglia. Ognuno di noi ha dentro di sé cose che pesano. Tutti siamo peccatori! Approfittiamo di questo momento che viene e varchiamo la soglia di questa misericordia di Dio che mai si stanca di perdonare, mai si stanca di aspettarci! Ci guarda, è sempre accanto a noi. Coraggio! Entriamo per questa porta!

Dal Sinodo dei Vescovi, che abbiamo celebrato nello scorso mese di ottobre, tutte le famiglie, e la Chiesa intera, hanno ricevuto un grande incoraggiamento a incontrarsi sulla soglia di questa porta aperta. La Chiesa è stata incoraggiata ad aprire le sue porte, per uscire con il Signore in-

contro ai figli e alle figlie in cammino, a volte incerti, a volte smarriti, in questi tempi difficili. Le famiglie cristiane, in particolare, sono state incoraggiate ad aprire la porta al Signore che attende di entrare, portando la sua benedizione e la sua amicizia. E se la porta della misericordia di Dio è sempre aperta, anche le porte delle nostre chiese, delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, delle nostre istituzioni, delle nostre diocesi, devono essere aperte, perché così tutti possiamo uscire a portare questa misericordia di Dio. Il Giubileo significa la grande porta della misericordia di Dio ma anche le piccole porte delle nostre chiese aperte per lasciare entrare il Signore – o tante volte uscire il Signore – prigioniero delle nostre strutture, del nostro egoismo e di tante cose.

Il Signore non forza mai la porta: anche Lui chiede il permesso di entrare. Il Libro dell'Apocalisse dice: «Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce

e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3,20). Ma immaginiamoci il Signore che busca alla porta del nostro cuore! E nell'ultima grande visione di questo Libro dell'Apocalisse, così si profetizza della Città di Dio: «Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno», il che significa per sempre, perché «non vi sarà più notte» (21,25). Ci sono posti nel mondo in cui non si chiudono le porte a chiave, ancora ci sono. Ma ce ne sono tanti dove le porte blindate sono diventate normali. Non dobbiamo arrenderci all'idea di dover applicare questo sistema a tutta la nostra vita, alla vita della famiglia, della città, della società. E tanto meno alla vita della Chiesa. Sarebbe terribile! Una Chiesa inospitale, così come una famiglia rinchiusa su sé stessa, mortifica il Vangelo e inaridisce il mondo. Niente porte blindate nella Chiesa, niente! Tutto aperto!

La gestione simbolica delle «porte» – delle soglie, dei passaggi, delle frontiere – è diventata cruciale. La porta deve custodire, certo, ma non respingere. [...] Quanta gente ha perso la fiducia, non ha il coraggio di bussare alla porta del nostro cuore cristiano, alle porte delle nostre chiese... E sono lì, non hanno il coraggio, gli abbiamo tolto la fiducia: per favore, che questo non accada mai. La porta dice molte cose della casa, e anche della Chiesa. [...]

In verità, sappiamo bene che noi stessi siamo i custodi e i servi della Porta di Dio, e la porta di Dio come si chiama? Gesù! Egli



ci illumina su tutte le porte della vita, comprese quelle della nostra nascita e della nostra morte. Egli stesso l'ha affermato: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10,9). Gesù è la porta che ci fa entrare e uscire. Perché l'ovile di Dio è un riparo, non è una prigione! La casa di Dio è un riparo, non è una prigione, e la porta si chiama Gesù! [...] Le pecore non le sceglie il guardiano, non le sceglie il segretario parrocchiale o la segretaria della parrocchia; le pecore sono tutte invitate, sono scelte dal buon Pastore. Il guardiano – anche lui – obbedisce alla voce del Pastore. Ecco, potremmo ben dire che noi dobbiamo essere come quel guardiano. La Chiesa è la portinaia della casa del Signore, non è la padrona della casa del Signore.

La Santa Famiglia di Nazareth sa bene che cosa significa una porta

aperta o chiusa, per chi aspetta un figlio, per chi non ha riparo, per chi deve scampare al pericolo. Le famiglie cristiane facciamo della loro soglia di casa un piccolo grande segno della Porta della misericordia e dell'accoglienza di Dio.

È proprio così che la Chiesa dovrà essere riconosciuta, in ogni angolo della terra: come la custode di un Dio che busca, come l'accoglienza di un Dio che non ti chiude la porta in faccia, con la scusa che non sei di casa. Con questo spirito ci avviciniamo al Giubileo: ci sarà la porta santa, ma c'è la porta della grande misericordia di Dio! Ci sia anche la porta del nostro cuore per ricevere tutti il perdono di Dio e dare a nostra volta il nostro perdono, accogliendo tutti quelli che bussano alla nostra porta.

Papa Francesco
Udienza Generale
17 novembre 2015

RISCRITTURE

Le due venute di Cristo

Noi annunziamo che Cristo verrà. Infatti non è unica la sua venuta, ma ve n'è una seconda, la quale sarà molto più gloriosa della precedente. La prima, infatti, ebbe il sigillo della sofferenza, l'altra porterà una corona di divina regalità. Si può affermare che quasi sempre nel nostro Signore Gesù Cristo ogni evento è duplice. Duplice è la generazione, una da Dio Padre, prima del tempo, e l'altra, la nascita umana, da una vergine nella pienezza dei tempi.

Due sono anche le sue discese nella storia. Una prima volta è venuto in modo oscuro e silenzioso, come la pioggia sul vello. Una seconda volta verrà nel futuro in splendore e chiarezza davanti agli occhi di tutti.

Nella sua prima venuta fu avvolto in fasce e posto in una stalla, nella seconda si vestirà di luce come di un manto. Nella prima accettò la croce senza rifiutare il disonore, nell'altra avanzerà scortato dalle schiere degli angeli e sarà pieno di gloria.

Perciò non limitiamoci a meditare solo la prima venuta, ma viviamo in attesa della seconda. E poiché nella prima abbiamo acclamato: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (Mt 21, 9), la stessa lode proclameremo nella seconda. Così andando incontro al

Signore insieme agli angeli e adorandolo canteremo: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (Mt 21, 9).

Il Salvatore verrà non per essere di nuovo giudicato, ma per farsi giudice di coloro che lo condannarono. Egli, che tacque quando subiva la condanna, ricorderà il loro operato a quei malvagi, che gli fecero subire il tormento della croce, e dirà a ciascuno di essi: «Tu hai agito così, io non ho aperto bocca» (cfr. Sal 38, 10).

Allora in un disegno di amore misericordioso venne per istruire gli uomini con dolce fermezza, ma alla fine tutti, lo vogliono o no, dovranno sottomettersi per forza al suo dominio regale.

Il profeta Malachia preannunzia le due venute del Signore: «E subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate» (Ml 3, 1). Ecco la prima venuta. E poi riguardo alla seconda egli dice: «Ecco l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene... Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare» (Ml 3, 1-3).

Anche Paolo parla di queste due venute scrivendo a Tito in questi termini: «E' apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo» (Tt 2, 11-13). Vedi come ha parlato della prima venuta ringraziandone Dio? Della seconda invece fa capire che è quella che aspettiamo.

Questa è dunque la fede che noi proclamiamo: credere in Cristo che è salito al cielo e siede alla destra del Padre. Egli verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti. E il suo regno non avrà fine.

Verrà dunque, verrà il Signore nostro Gesù Cristo dai cieli; verrà nella gloria alla fine del mondo creato, nell'ultimo giorno. Vi sarà allora la fine di questo mondo, e la nascita di un mondo nuovo.

Dalle «Catechesi» di San Cirillo di Gerusalemme, vescovo
(Cat. 15, 1. 3; PG 33, 870-874)



PORTICO DELLA FEDE

Il riposo per gli uomini e per la terra

Per spiegare ulteriormente la sapienza dei racconti biblici, papa Francesco fa riferimento anche al Catechismo della Chiesa Cattolica che, a tale proposito recita: «Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione. Le varie creature, volute nel proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose» (n.69), pertanto l'essere umano è chiamato a rispettare il creato con le sue leggi interne, poiché il Signore ha fondato la terra con sapienza.

L'uomo non deve dimenticare che la Parola di Dio ci fa comprendere come tutta la vita è in pericolo quando è violata la giustizia e la pace. Il libro della Genesi non cessa con i suoi racconti di farci notare questo: quando non si tiene in debito conto la relazione con gli altri, si rompono gli equilibri e si rompe l'armonia interiore, in questo modo l'uomo è incapace di ritrovare la sua più vera identità e il male si allarga attorno a lui, fino a sommergerlo. L'enciclica afferma che i racconti della Genesi quali per l'appunto la rottura della relazione tra Caino e Dio, tra Caino e la terra, così il racconto dell'esperienza di Noè, in realtà attraverso la ricchezza profonda del loro simbolismo, intendono trasmetterci che tutto il creato «vive in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (n.71).

Anche nella legge del rispetto dello Shabbat, che includeva il riposo per tutto il giorno, e che diede origine anche al cosiddetto anno sabbatico che cadeva ogni cinquantesimo anno, cioè nel contare sette volte sette anni, secondo le prescrizioni del libro del Levitico al cap.25, di fatto aveva come

obiettivo quello di far riposare non solo gli uomini, ma anche gli animali e allo stesso tempo la terra, perché in qualche modo fosse ristabilito un equilibrio e un'equità nelle relazioni umane con gli altri e con la terra, in modo che concretamente si riaffermasse il principio che gli uomini sono ospiti e forestieri nella terra, di cui l'unico proprietario è Dio!

Lo sviluppo di questa legislazione, nell'ebraismo sottolinea anche il valore della condivisione dei beni della terra con i poveri, le vedove, gli orfani, gli stranieri.

Appare chiaro che, dalla lettura di questi brani biblici, dovremo ricavare degli insegnamenti per il nostro oggi, nonostante la distanza che ci separa da quelle antiche pagine.

Papa Francesco continua a guidarci anche nella lettura del libro dei Salmi, dal quale possiamo trarre ispirazione per lodare il Creatore che con amore ha disteso sul Creato la bellezza in ogni piccolo frammento, tra le stelle, la luna, il sole... (cfr. n.72).

Così tra gli scritti profetici possiamo ritrovare pagine che ci sostengono anche nei momenti di difficoltà, ritrovando fiducia in Dio che libera e salva con tenerezza paterna, che non si stanca di elargire la sua intelligenza inscrutabile, per venire incontro alla fragilità umana che può solo sperare di essere accolta e risanata da quell'amore infinito.

«Se Dio ha potuto creare l'universo dal nulla, può anche intervenire in questo mondo e vincere ogni forma di male. Dunque, l'ingiustizia non è invincibile» (n.74).

Il messaggio dell'enciclica rimane forte sull'amore di Dio, perciò possiamo ancora sperare che l'uomo possa cambiare rotta nel proprio cammino per ritrovare forza e vigore nel correggersi.

Maria Grazia Pau

Papa. Le riflessioni di Francesco nel cinquantesimo anniversario di promulgazione di due decreti conciliari

La famiglia primo centro di pastorale vocazionale

Promosso dalla Congregazione per il Clero il convegno aveva al centro i decreti «Optatum totius» e «Presbyterorum ordinis», nei quali vengono fornite le linee guida sul ministero e la vita dei presbiteri

Non una semplice «rievocazione storica» ma un «seme che il Concilio ha gettato nel campo della Chiesa» ed è diventato «una pianta rigogliosa». In questo modo papa Francesco lo scorso 20 novembre ha ricordato l'importanza dei due decreti del Concilio Vaticano II «Optatum totius» e «Presbyterorum ordinis», in occasione del convegno promosso dalla Congregazione per il clero nel cinquantesimo della loro promulgazione.

La riflessione del Papa si è sviluppata riprendendo il n. 3 della «Presbyterorum ordinis», che contiene tre espressioni chiave per descrivere la vocazione e la missione dei sacerdoti: «presi fra gli uomini», «costituiti in favore degli uomini», «presenti in mezzo agli altri uomini». Il sacerdote è «preso fra gli uomini», «nasce in un certo contesto umano; li apprende i primi valori, assorbe la spiritualità del popolo, si abita alle relazioni». A questo proposito il Pontefice richiama quel primo «centro di pastorale

vocazionale» che è la famiglia, «chiesa domestica e primo e fondamentale luogo di formazione umana, dove può germinare nei giovani il desiderio di una vita concepita come cammino vocazionale, da percorrere con impegno e generosità».

Un buon prete, ha mostrato il Santo Padre, «è un uomo pacificato, che saprà diffondere serenità intorno a sé, anche nei momenti faticosi, trasmettendo la bellezza del rapporto col Signore. Non è normale invece che un prete sia spesso triste, nervoso o duro di carattere; non va bene e non fa bene, né al prete, né al suo popolo». L'umanità del presbitero per Papa Francesco «è il "vaso di creta" in cui custodiamo il tesoro di Dio, un vaso di cui dobbiamo avere cura, per trasmettere bene il suo prezioso contenuto».

Il sacerdote vive la sua consacrazione e missione in «favore degli uomini»: «Non siamo sacerdoti per noi stessi - ha sottolineato il Pontefice - e la nostra santificazione è strettamente legata a

quella del nostro popolo, la nostra unzione alla sua unzione: tu sei unto per il tuo popolo. Sapere e ricordare di essere «costituiti per il popolo» - popolo santo, popolo di Dio -, aiuta i preti a non pensare a sé, ad essere autorevoli e non autoritari, fermi ma non duri, gioiosi ma non superficiali, insomma, pastori, non funzionari». Un prete «deve imparare a gioire, non deve mai perdere la capacità di gioia: se la perde c'è qualcosa che non va. [...] Il ministro senza il Signore diventa rigido, e questo è un pericolo per il popolo di Dio».

Nato in mezzo al popolo, il prete deve sempre rimanere «in mezzo agli altri uomini» perché, come ha ricordato il Papa, «non è un professionista della pastorale o dell'evangelizzazione, che arriva e fa ciò che deve - magari bene,



ma come fosse un mestiere - e poi se ne va a vivere una vita separata. Si diventa preti per stare in mezzo alla gente: la vicinanza [...] Il bene che i preti possono fare nasce soprattutto dalla loro vicinanza e da un tenero amore per le persone. Non sono filantropi o funzionari, i preti sono padri e fratelli. La paternità di un sacerdote fa tanto bene». Un ambito che papa Francesco ha poi sottolineato in modo particolare a proposito della vicinanza, è quello del ministero della

Confessione, dove il sacerdote ha la possibilità di testimoniare la misericordia di Dio Padre nei confronti dei suoi figli.

Nelle parole del Santo Padre non è poi mancato un riferimento specifico al dovere di portare avanti un serio discernimento vocazionale che possa far procedere nel cammino del seminario soltanto le persone che mostrano di avere delle attitudini reali per poter abbracciare il ministero sacerdotale.

Roberto Piredda



Il regno di Cristo è un regno di giustizia

Così il Santo Padre all'Angelus di domenica scorsa nella solennità di Cristo Re dell'Universo

All'Angelus il Santo Padre ha approfondito in modo particolare il significato della ricorrenza liturgica di Cristo Re dell'Universo, evidenziando la novità della sua regalità: «La logica mondana poggia sull'ambizione, sulla competizione, combatte con le armi della paura, del ricatto e della manipolazione delle coscienze. La logica del Vangelo, cioè la logica di Gesù, invece si esprime nell'umiltà e nella gratuità, si afferma silenziosamente ma efficacemente con la forza della verità. I regni di questo mondo a volte si reggono su prepotenze, rivalità, oppressioni; il regno di Cristo è un "regno di giustizia, di amore e di pace" [...] Parlare di potenza e di forza, per il cristiano, significa fare riferimento alla potenza della Croce e alla forza dell'amore di Gesù: un amore che rimane saldo e integro, anche di fronte al rifiuto, e che appare come il compimento di una vita spesa nella totale offerta di sé in favore dell'umanità». Al termine dell'Angelus il Papa ha poi invitato a pregare per il suo prossimo viaggio in Africa.

All'udienza generale il Santo Padre si è soffermato sul Giubileo della Misericordia, insistendo in particolare sul tema dell'accoglienza. La porta della misericordia di Dio, ha sottolineato papa Francesco, «è sempre aperta, anche le porte delle nostre chiese, delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, delle nostre istituzioni, delle nostre diocesi, devono essere aperte, perché così tutti possiamo uscire a portare questa misericordia di Dio. Il Giu-

bileo significa la grande porta della misericordia di Dio ma anche le piccole porte delle nostre chiese aperte per lasciare entrare il Signore - o tante volte farlo uscire - prigioniero delle nostre strutture, del nostro egoismo». In settimana, ricevendo in udienza i partecipanti alla Conferenza internazionale promossa dal Pontificio consiglio per gli operatori sanitari, sul tema «La cultura della Salus e dell'accoglienza al servizio dell'uomo e del pianeta», papa Francesco ha ricordato la dignità inviolabile della vita umana: «La vicinanza all'altro supera anche quella cultura in senso negativo secondo la quale, sia nei Paesi ricchi che in quelli poveri, gli esseri umani vengono accettati o rifiutati secondo criteri utilitaristici, in particolare di utilità sociale o economica [...] un costume che induce appunto a scartare o ad emarginare chi non è "efficiente", chi viene visto come un peso, un disturbo, o che è brutto semplicemente».

Sempre in settimana il Pontefice ha ricevuto in udienza i partecipanti al Congresso mondiale «Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova», promosso dalla Congregazione dell'educazione cattolica per commemorare il 50° anniversario della dichiarazione conciliare «Gravissimum educationis» e il 25° della Costituzione apostolica «Ex corde Ecclesiae».

Il Papa nel suo discorso ha insistito in particolare sul valore dell'educazione e sull'apporto che il messaggio cristiano può dare in questo campo: «Mi viene

in mente quello che ha detto un grande pensatore: "Educare è introdurre nella totalità della verità". Non si può parlare di educazione cattolica senza parlare di umanità, perché precisamente l'identità cattolica è Dio che si è fatto uomo. Andare avanti negli atteggiamenti, nei valori umani, pieni, apre la porta al seme cristiano. Poi viene la fede. Educare cristianamente non è soltanto fare una catechesi: questa è una parte [...] Educare cristianamente è portare avanti i giovani, i bambini nei valori umani in tutta la realtà, e una di queste realtà è la trascendenza».

Nei giorni scorsi papa Francesco, in occasione di un'omelia della Messa a santa Marta, è tornato con forza a denunciare i crimini compiuti nelle guerre e nel terrorismo e in particolare gli interessi legati al commercio delle armi: «Dappertutto c'è la guerra, oggi, c'è l'odio. Cosa rimane? Rovine, migliaia di bambini senza educazione, tanti morti innocenti, e tanti soldi nelle tasche dei trafficanti di armi. La guerra è proprio la scelta per le ricchezze: "Facciamo armi, così l'economia si bilancia un po', e andiamo avanti con il nostro interesse"» (19 novembre 2015). Le parole del Papa, pur non avendo nessun tipo di riferimento al caso particolare, hanno fatto riflettere anche sulla polemica sollevata nei giorni scorsi da alcuni parlamentari sulla notizia che dalla Sardegna partono per l'Arabia Saudita degli ordigni, prodotti dall'azienda Rwm Italia, che sono poi utilizzati per la sanguinosa guerra in Yemen. A tale proposito il ministro della Difesa Roberta Pinotti ha dichiarato invece che si tratta di operazioni di produzione e di esportazione effettuate nel pieno rispetto delle leggi.

R. P.



La programmazione dell'emittente della nostra diocesi

FREQUENZE IN FM
95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Pregheira

Lodi 6.00 - Vesperi 20.05 - Compieta 23.00
Rosario 6.00 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 9.30 - 16.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.40 circa

L'ora di Nicodemo

Introduzione al vangelo di Luca - Giovedì 21.10

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00
Dal 30 novembre al 6 dicembre a cura di don Walter Onano

Oggi parliamo di...

- Aiuto alla vita - Lunedì 19.10 / Martedì 8.30
- Comunicazione - Martedì 19.10 / Mercoledì 8.30
- Libri - Giovedì 19.10 / Venerdì 8.30
- Salute - Venerdì 19.10 / Sabato 8.30
- Missione e mondialità - Domenica 19.10 / Lunedì 8.30

Oggi parliamo con... / Codice rosa (a settimane alterne)

- Intervista - Mercoledì 19.10 / Giovedì 8.30

SEGUI LA DIRETTA E RIASCOLTA IN PODCAST SU
www.radiokalaritana.it

Un'opera che mette in risalto la bellezza della tradizione sarda

Con l'opera *La Jura* di Gavino Gabriel (1881-1980), il penultimo appuntamento della stagione lirica cagliaritano ha messo in scena la tradizione e la storia sarda dei costumi e del canto. Progetto di tutto rispetto, visto che l'opera, messa in scena rare volte dopo la sua composizione, ha richiesto un allestimento che conservasse gli originari intendimenti dell'autore, e che riuscisse a parlare al pubblico a quasi ottant'anni dalla prima rappresentazione. Gli interpreti hanno



La Gallura in canto: La Jura di Gabriel

Al Teatro Lirico di Cagliari l'opera del musicista tempiese mette in scena le tradizioni popolari e canore del cuore della Sardegna.

Una scelta, quella del Lirico, che ha riscosso il plauso dei presenti alle diverse rappresentazioni proprio perché riscopre uomini della cultura isolana

accolto la sfida con entusiasmo, anche se l'operazione ha suscitato giudizi contrastanti negli spettatori che purtroppo rispecchiano la situazione d'instabilità vissuta in questo periodo dalla Fondazione cittadina.

La vicenda fa emergere dalle ombre del passato il paese di Aggius verso gli Anni Venti-Trenta dell'Ottocento e ruota lentamente attorno all'amore contrastato fra il poeta pastore Ciccittu Jacòni e Anna Filianu, fidanzata dal padre Gjompaulu al ricco pastore Battista Burédda. Parimenti lenta fu la storia dell'opera. *La Jura*, infatti, fu stesa per la prima volta da Gabriel nel 1907, ma la prima rappresentazione avvenne solo nel 1928, al Politeama Regina Margherita. Trent'anni più tardi, fu la volta del San Carlo di Napoli (1958), infine l'anno seguente del Teatro Massimo di Cagliari. Dopo fu l'oblio.

L'allestimento del Teatro Lirico di Cagliari, dunque, è un importante motore di ricerca e di riscoperta degli intellettuali e musicisti sardi noti solo agli esperti

del settore, in una preziosa occasione di confronto sulla conservazione e valorizzazione del patrimonio isolano, che già il compositore di Tempio Pausania aveva cercato di fondere nell'incontro fra costumi, credenze e melodie della tradizione con il sentimento musicale dell'Occidente postbellico. Susanna Pasticcini, ha curato la nuova edizione del libretto, conducendo un'attenta ricerca filologica sulla versione data dallo stesso autore nel 1959.

Per il maestro concertatore, Sandro Sanna, questa è la partitura «ritenuta probabilmente da Gabriel la migliore», dunque la base da cui partire per la trasposizione scenica. Quest'ultima è affidata al genio di Cristian Taraborrelli, che fa materializzare sul palcoscenico pochi elementi essenziali (secondo alcuni, troppo pochi): la chiesa del paese, il tripudio colorato dei costumi degli abitanti, le zone boschive e paludose e, grazie alle proiezioni sulla tela nera curate da Fabio Massimo laquone, i monti della Gallura, la

cui visione a volo d'uccello caratterizza con suggestione l'apertura dell'opera, accompagnata da un'ouverture dal sapore novecentesco, presto sopraffatta dal tradizionale canto a tàsgia. Contribuiscono al clima di evocativa essenzialità le luci di Guido Levi, spesso soffuse fonti di mistero.

Fra gli interpreti, degni di nota sono i protagonisti Anna e Jacòni: Paoletta Marrocu, agile cantante in grado di interpretare oltre cinquanta titoli operistici, all'inizio ha qualche difficoltà nel registro grave, ma presto l'abilità, l'elevata capacità attoriale, il timbro forte e mordente compensano l'eccessivo vibrato, con un magistrale Dolce oblio nel Quadro Quinto il giovane Rubens Pellizzari, in apertura piatto e quasi assente, dal Quadro Secondo si cala appieno nella parte e, per quanto giochi sulla forza degli acuti, è comunicativo al pari dell'amata, raggiungendo l'apice nel duetto con Anna verso la fine dell'opera. Genitore autoritario è il Gjom-

paulu di Gianluca Lentini, basso nuorese di profonda estensione e notevole presenza scenica, mentre coinvolgente e disperante è l'interpretazione che la bosana Nila Masala dà di Pasca, giovane innamorata di Burédda, gelosa di Anna e sconvolta dalla scomparsa della propria figlia. Meno rilevanti, per estensione degli interventi o per incapacità comunicativa le prestazioni di Nicola Ebau (Burédda), Enrico Zara (Diéu Fasciola), Stefano Cianci (Ciccittu Fréssi).

Nella norma la Anghilesa Furitta di Lara Rotili. La direzione dell'orchestra è affidata come detto al maestro Sandro Sanna che, dopo gli studi a Cagliari e una brillante carriera pianistica, è diventato uno dei principali direttori d'orchestra nel panorama internazionale, ma ha avuto difficoltà a gestire i volumi dell'Orchestra del Teatro, che ancora una volta sovrasta i cantori. Menzione speciale per il corpo di ballo, che mescola i passi tradizionali del ballo sardo con le movenze della danza moderna, e per il Coro dell'Accademia Popolare Gallurese Gavino Gabriel: l'unione operata da Gabriel fra le note della tradizione e i suoni degli strumenti isolani, riprodotti soprattutto coi legni, risulta così un mélange di sicuro impatto.

Alessio Faedda

BREVI

■ SAN PAOLO

Dal 29 novembre
«Suoni d'Avvento»

La parrocchia di San Paolo a Cagliari ha organizzato un ciclo di concerti dal titolo «Suoni d'Avvento. Musica e canti in attesa del Natale». Il primo appuntamento è previsto domenica alle 17.30 con la polifonia «Santa Cecilia», diretta da Giovanni Pani. Gli appuntamenti successivi sono previsti per il 6-13 e 20 dicembre sempre alla stessa ora.

■ SESTU

Una lotteria per le spese
della nuova chiesa

La Parrocchia N. S. delle Grazie a Sestu ha organizzato una lotteria come attività di autofinanziamento per raccogliere fondi da destinare alla conclusione dei lavori della nuova chiesa. Diversi collaboratori del parroco, monsignor Franco Puddu, sono a disposizione per fornire tutte le informazioni.

■ MARINA

Concerto del Collegium
Karalitanum

Domenica 29 alle 18, il Collegium Karalitanum, esegue un concerto nella cappella dell'Asilo della Marina. Nel corso della serata è prevista anche una breve relazione storica sul complesso Agostiniano tenuta dalla professoressa Maria Antonietta Mongiu. L'appello lanciato dai Marianelli è stato dunque raccolto dal Collegium Karalitanum e dall'archeologa Maria Antonietta Mongiu.

■ TEATRO LIRICO

Claudio Orazi
nuovo sovrintendente

Claudio Orazi è il nuovo sovrintendente del teatro Lirico. Il suo nome è stato votato all'unanimità dal Consiglio di indirizzo. Nato a Macerata, Orazi è stato sovrintendente e direttore artistico allo Sferisterio di Macerata per dieci anni, al teatro delle Muse di Ancona e all'Arena di Verona. Ricopre anche il ruolo di consulente per le relazioni culturali internazionali della Fondazione Pergolesi-Spontini di Jesi.

■ DOMENICANI

Un libro gli ottocento
anni dall'approvazione

I religiosi domenicani celebrano il giubileo degli ottocento anni dall'approvazione dell'Ordine. Per l'occasione è stato dato alle stampe il libro «Domenicani in Sardegna» di monsignor Giuseppe Melas. La pubblicazione comprende anche un quadernetto dedicato alle celebrazioni nella chiesa di San Domenico



La nuova stagione del Cedac si è aperta in grande stile. Di scena, al teatro Massimo di Cagliari, la «Marie Louise», rappresentata dal circo coreografico «L'elioenne», della regista e compositrice Florence Caillon, artista francese di teatro e cinema. Il titolo dell'opera deve la propria origine all'espressione francese che

Il Cedac esordisce con la danza e l'arte

In scena al teatro Massimo di Cagliari «Marie-Louise», circo coreografico della compagnia «Ater - l'Eolienne», diretta da Florence Caillon.

indica lo spazio che si crea fra il telaio e l'immagine di un dipinto.

L'autrice ha inteso dar vita alle sensazioni, ai pensieri, alle parole, che suscitano i quadri nelle persone. Per raggiungere questo obiettivo è stato fatto un mix perfettamente equilibrato di musica, acrobazie circensi e piccole parole sussurrate da attori/acrobati, che si sono mossi con maestria attraverso sartie e oggetti scenici su uno sfondo mutevole, caratterizzato dalla proiezione dei quadri di alcuni grandi pittori. La regista ha infatti detto che «in un'epoca in cui la frenesia è un modo di vivere, l'atto di contemplare sembra più che mai neces-

sario, ho immaginato Marie Louise come un dipinto del mondo. Ho voluto ritrarre un mondo mai esplorato abitato da gente bizzarra».

La musica ha accompagnato gli osservatori in ogni minima emozione, e gli acrobati/attori hanno gestito lo spazio scenico con bizzarri costumi e psichedelici giochi di luce.

Si è viaggiato così attraverso i temi rappresentati dalle opere proiettate, dall'odio all'amore, dalla sofferenza alla felicità.

Non sono mancati momenti di forte comicità, che hanno trovato il loro apice nella rappresentazione dei quadri di Roy Lichtenstein, esponente della Pop Art.

Qui un attore/ballerino con una danza in solitario sul palco e mimicamente recitato, con poche frasi sussurrate in francese, quasi come se fosse un fumetto, ha dato un breve momento di spensieratezza e svago. Come scena finale è stata rappresentata «La zattera della medusa» di Gericault, in cui tutti gli attori/ballerini hanno danzato in un frenetico girotondo, scortati da un'altrettanta frenetica musica.

Un esordio dunque certamente diverso per la stagione del Cedac che prosegue a dicembre la rassegna con «La gatta sul tetto che scotta» con Vittoria Puccini.

Carlo Secchi

In carcere per giocare con i detenuti

Dessena e Storari, due calciatori del Cagliari, ad Uta per una partita insieme ai reclusi

Un appuntamento che i detenuti del penitenziario di Uta non dimenticheranno facilmente.

Nei giorni scorsi hanno infatti potuto giocare una partita di calcio con due arbitri d'eccezione: il capitano del Cagliari Daniele Dessena e il suo vice Marco Storari. Non appena i due sono entrati nel cortile principale, sul quale si affacciano molte celle, è partito il classico coro «Forza Cagliari».

I più emozionati sono proprio i due giocatori rossoblù: «Sono cose che vediamo nei film - afferma Dessena - è bello perché tifano Cagliari e così possono stare vicini al mondo del calcio. Abbiamo provato un po' d'ansia per le re-

cinzioni ma soprattutto per le grate. Nella vita si può sbagliare, siamo umani, ma oggi siamo qui per dare un po' di serenità». Il fischio d'inizio dà il via alla partita e si vede che molti hanno calcato i campi di calcio in passato, mentre altri invece non avevano mai giocato. «Da quando sono dentro - dice uno dei detenuti - gioco ogni settimana e ogni sezione ha diritto a due ore di calcio alla settimana».

Diversi portano la fede al dito, segno che la famiglia, nonostante tutto, resta un pilastro fondamentale, forse diventa anche un deterrente per non sbagliare nuovamente. Molti ragazzi entrano ed escono dal carcere per problemi legati alla droga.



Dopo che gli ospiti della casa circondariale tornano nelle celle, il direttore del carcere, Gianfranco Pala, permette una visita alla struttura. Nelle cucine un uomo sulla sessantina accoglie la delegazione: è ergastolano ed è in carcere da quarant'anni. Si capisce che è cambiato sia dal punto di vista fisico, ma anche nell'anima. La cena prevede pesce che, anche se surgelato, è stato cucinato il meglio possibile. Una visita

poi viene fatta alla biblioteca, dove la delegazione di giornalisti viene accolta da un ragazzo sui quarantacinque anni. «È un detenuto modello», dice di lui il direttore. La scelta dei testi presenti è molto variegata dalle enciclopedie, ai saggi fino libri scolastici. «I detenuti leggono molto», conferma il direttore. È un altro modo per capire come non sbagliare ancora.

Marco Scano

LETTURE

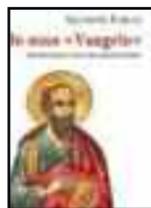
IN LIBRERIA

Decidersi per Cristo alla scuola di Paolo
«Io sono Vangelo. Decidersi per Cristo alla scuola di Paolo», di Giuseppe Forlai, è un percorso in tre tappe: riflessioni pratiche per la meditazione personale, per riscoprire la propria fede, avendo come guida spirituale l'Apostolo delle Genti.

Un itinerario ispirato alle lettere dell'Apostolo che possa aiutare a diventare cristiani semplici, freschi, allo stato nascente, senza

tante appartenenze complicate e complicanti se non quella all'unica Chiesa cattolica; cristiani pronti a tutto

per il Vangelo. È descritto in queste essenziali parole il contenuto del libro che Giuseppe Forlai offre a quanti decidono di scegliere Paolo come guida spirituale, lasciando che l'Apostolo idealmente li prenda per mano e li conduca alla meta: decidersi per Cristo. Il sentiero, solo in apparenza poco noto o impraticabile, si snoda attraverso tre progressive tappe: conoscersi in Cristo, dimenticarsi per Cristo, comprometterci con Cristo. L'autore, con sistematica chiarezza illumina sul contenuto e sullo scopo di ogni tappa, proponendo al termine di ciascuna riflessioni pratiche per la meditazione personale. Chi si inoltra in questo itinerario scoprirà che il discepolato, a cui Paolo educa da vero leader, altro non è che l'espressione più alta e concreta del battesimo, quella porta della fede attraverso cui la vita eterna di Dio entra in noi, creature rese nuove dall'Amore gratuito e misericordioso.



M. S.

MEMORIA. Agnese Moro, figlia di Aldo, a Cagliari racconta la figura del padre agli universitari

Un uomo che aveva fiducia nel diritto e nella storia

Agnese Moro, figlia del grande statista Aldo, nell'aula magna di Giurisprudenza a Cagliari parla con lucidità e un po' di nostalgia del padre. «Lui è stato un papà strano: passavano più tempo gli studenti con lui che i figli, e per farmi smettere di fumare ogni giorno trovavo in camera mia un volantino anti fumo. Non ho mai fatto una vacanza all'estero, perché, diceva lui, "in Italia c'è tutto" e dovunque andasse mandava una cartolina a ciascuno, anche se la dedica per me era sempre la stessa: "Tante cose care, papà"». Anche se era lontano si ricordava dei figli. «I giorni più belli - riprende - erano quelli in cui cadeva un governo di cui faceva parte, perché avrebbe avuto più tempo per noi. Lui amava davvero gli italiani, erano il suo quinto figlio ed ha sempre vissuto



una vita difficile, non solo negli ultimi giorni, facendo scelte giuste che l'hanno messo però in situazione di pericolo». Oltre alla fede aveva altri motori nella sua vita. «Il primo continua - è la fiducia nella storia, perché amava dire che ciò che ognuno di noi faceva poteva cambiare la storia. "Nei confronti di coloro che sono morti nei campi di sterminio o in guerra abbiamo un debito da pagare", era un'altra delle sue frasi celebri e quindi per lui c'era una responsabilità nell'essere rimasti vivi. Il secondo motore era la fiducia nel diritto. Per lui le persone venivano prima di tutto e la giustizia era ciò che di meglio potevamo avere: l'applicazione delle leggi non era solo funzionale all'individuazione dei colpevoli e alla loro condanna ma la giustizia doveva essere applicata "per farli riflettere e farli cambiare"». Sulla morte del padre, Agnese dice: «C'è chi ha avuto "fischiate un fallo" per la sua morte e chi no, ma ciò che si è rotto non viene riparato dalla "vendetta". La giustizia è fatta di tante cose: dalla memoria che voi potrete conservare di mio padre, alla possibilità di sapere la verità. Una parte di me è sempre ferma tra il 16 marzo e il 9 maggio 1978, e dovremmo, senza dimenticare però, lasciare il passato dietro senza che questo invada costantemente la vita di oggi».

una vita difficile, non solo negli ultimi giorni, facendo scelte giuste che l'hanno messo però in situazione di pericolo». Oltre alla fede aveva altri motori nella sua vita. «Il primo continua - è la fiducia nella storia, perché amava dire che ciò che ognuno di noi faceva poteva cambiare la storia. "Nei confronti di coloro che sono morti nei campi di sterminio o in guerra abbiamo un debito da pagare", era un'altra delle sue frasi celebri e quindi per lui c'era una responsabilità nell'essere rimasti vivi. Il secondo motore era la fiducia nel diritto. Per lui le persone venivano prima di tutto e la giustizia era ciò che di meglio potevamo avere: l'applicazione delle leggi non era solo funzionale all'individuazione dei colpevoli e alla loro condanna ma la giustizia doveva essere applicata "per farli riflettere e farli cambiare"». Sulla morte del padre, Agnese dice: «C'è chi ha avuto "fischiate un fallo" per la sua morte e chi no, ma ciò che si è rotto non viene riparato dalla "vendetta". La giustizia è fatta di tante cose: dalla memoria che voi potrete conservare di mio padre, alla possibilità di sapere la verità. Una parte di me è sempre ferma tra il 16 marzo e il 9 maggio 1978, e dovremmo, senza dimenticare però, lasciare il passato dietro senza che questo invada costantemente la vita di oggi».

M. S.

ABBONAMENTI A il Portico PER L'ANNO 2016

Abbonamento "Stampa e web": € 35,00

46 numeri de «Il Portico» (spedizione postale) + 11 numeri di «Cagliari/Avvenire» (spedizione postale) + Consultazione on line dalle 20.00 del martedì che precede la domenica di pubblicazione (è necessario segnalare un indirizzo di posta elettronica)

Abbonamento "Solo web": € 15,00

Consultazione de «Il Portico» sul sito www.ilporticocagliari.it (di prossima attivazione) dalle 20.00 del martedì che precede la domenica di pubblicazione (è necessario segnalare un indirizzo di posta elettronica)

MODALITÀ DI PAGAMENTO

1. Tramite conto corrente postale CCP n. 53481776 intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari.

2. Tramite bonifico bancario
IBAN IT 67C0760104800000053481776
intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari

N.B. L'abbonamento verrà attivato immediatamente inviando la ricevuta di pagamento tramite fax allo 070.523844 o la scansione all'indirizzo di posta elettronica segreteria@ilportico@libero.it, indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, eventuale indirizzo di posta elettronica.



Giubileo cristiani e per i musulmani

Dopo i drammatici episodi terroristici, aleggia ancora un inconfessato anelito alla concordia

Sono passati soltanto pochi giorni dai tragici avvenimenti di Parigi e dai successivi fatti, non meno atroci, occorsi in Mali. La prima e più comprensibile reazione indurrebbe alla chiusura, all'egoistico e prudentiale indietreggiamento, ripiegando su se stessi e sui pochi veri affetti intorno a sé.

Monta, universalmente, un sentimento di diffidenza indistinta, di difesa aprioristica e ad oltranza nei confronti di chi è diverso e, in quanto tale, viene percepito come potenziale fonte di minaccia. Eppure, in questo scenario, apparentemente desolato, ancora si ergono alcune voci, autorevoli e ferme, che ci invitano ad andare controcorrente e a pensare in modo alternativo. La teologa musulmana Sharazade Housmand, docente di studi coranici alla Pontificia università gregoriana, accoglie in maniera entusiastica e convinta l'invito del Papa, attraverso il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin, per un pieno coinvolgimento dei musulmani nella celebrazione del Giubileo della Misericordia. In questi tempi

di rinnovata preoccupazione e profonda inquietudine, di lacerazione e di inimicizia incontrollata, paradossalmente, il Giubileo sembra prospettarsi come uno straordinario strumento di incontro e comprensione tra fratelli di religioni troppo spesso strumentalmente poste in antitesi, per meri scopi politici e ideologici. Questo Giubileo della Misericordia può essere in grado di far superare insieme le radici dell'odio, riscoprendo il senso del rispetto e del perdono. Proprio ora, dopo i recenti attentati, queste finalità possono risultare ulteriormente rafforzate.

È il miracolo della misericordia di Dio; misericordia che per i musulmani è anche il più bel nome di Dio. Il Corano, infatti, insiste sulla presentazione di Dio come pienezza d'amore e di misericordia: l'amore di Dio, dono infinito per ogni creatura, che abbraccia tutti, senza confini e senza condizioni.

Queste le espressioni distensive e ispirate della teologa iraniana che si spinge a raffrontare il Giubileo cristiano con la fine del Ra-



madan islamico. Si tratta di momenti di grazia in cui le porte del Cielo si aprono maggiormente e chiunque può essere perdonato. Certamente occorre superare il clima di ostilità diffusa, di forte sfiducia, di timore ormai giunto al limite della psicosi e le logiche consumistiche che, di norma, regolano la produzione e la circolazione dell'informazione non sembrano stimolare un cambio significativo di direzione. Non si spiegherebbe altrimenti lo scarso appeal mediatico di numerosi episodi in controtendenza in cui cristiani e musulmani non solo riescono a convivere pacificamente, ma, addirittura, decidono di proteggere la vita e presidiare i luoghi di culto dei propri fratelli di diverso credo religioso,

come recentemente accaduto a Lahore, in Pakistan. Sulla scorta di questa testimonianza, tra le tante registrate in questi giorni, la Housmand giunge a sostenere che «il Giubileo deve essere aperto ai musulmani perché saranno gli stessi musulmani a proteggere i loro fratelli cristiani». Ecco dunque il significato del Giubileo oggi: il momento giusto per lanciare «l'offensiva della misericordia», come efficacemente la definisce monsignor Parolin in una recente intervista a La Croix. Il senso è quello che papa Francesco ha inteso trasmettere quando ci suggerisce di tenere le nostre porte aperte così come sempre aperta è la porta della misericordia di Dio.

Corrado Balocco

BREVI

■ USMI-CISM

Madre Francesca Diana è la nuova presidente

Le religiose dell'Unione Superiori maggiori d'Italia, delegazione Sardegna, comunicano che lo scorso 14 novembre l'assemblea elettiva Usmi, tenutasi al Centro pastorale diocesano «P. Frassati» in Località Monte Agnese ad Alghero, alla presenza della consigliera nazionale, madre Nadia Padovan delle Serve di Maria riparatrici, e di Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero-Bosa e delegato per la vita consacrata, ha eletto madre Francesca Diana, superiora generale delle Figlie di Cristo Re, quale nuova presidente regionale Usmi, e madre Maria Sara Chillotti, superiora generale delle Ancelle della Sacra Famiglia, come vice presidente.

Le religiose sarde esprimono gratitudine per il servizio svolto a madre Maria Aurora Cambilargiu, superiora generale delle Pie Suore educatrici di san Giovanni evangelista, al termine del quinquennio come Presidente Usmi e a madre Placidia delle Missionarie Figlie di Gesù Crocifisso come vice presidente.

Un grazie le suore lo indirizzano anche al vescovo, Arrigo Miglio per la nomina di padre Gabriele Biccai, carmelitano, come vicario episcopale per la vita consacrata della diocesi di Cagliari.

Infine un grazie dall'Usmi di Cagliari a monsignor Salvatore Ruggiu per il servizio svolto come vicario episcopale.

■ PAOLINE

Presentazione del libro di Dom Guillaume

In occasione dell'apertura dell'anno della Misericordia nella libreria Paoline, di via Garibaldi a Cagliari, è in programma la presentazione del libro di Dom Guillaume «Gesù lo guardò e lo amò... Sui Passi della Misericordia». L'appuntamento è per venerdì 4 dicembre alle 18.

■ LEGGE 40. Tutela della salute e selezione eugenetica nella procreazione medicalmente assistita

La Consulta interviene sulla vicenda degli embrioni

È un aspetto che interroga le coscienze e i principi morali di ciascuno e di un intero Stato che, necessariamente, deve definire con norme, i confini tra ciò che è lecito e ciò che, invece, non può essere ritenuto legittimo. La tutela degli embrioni e della recentissima sentenza della Corte Costituzionale. La determinazione ha significativamente modificato la legge 40 del 2004, relativa alle procedure per la procreazione medicalmente assistita, e in particolare l'articolo 13, inerente il divieto di «ogni forma di selezione a scopo eugenetico degli embrioni».



Il pronunciamiento della Consulta stabilisce che tale veto va palesemente contro gli articoli 3 e

32 della Costituzione italiana, riguardanti rispettivamente l'uguaglianza e il diritto alla salute, senza tralasciare il diritto inalienabile per la coppia di poter aspirare a generare un figlio non affetto da malattia genetica. I membri della Corte hanno, invece, confermato il divieto di sopprimere gli embrioni affetti da gravi patologie trasmissibili. Da tutto ciò sembrerebbe scaturire, di fatto, il diritto violato, o fortemente pregiudicato, per chi è malato già nel suo stadio embrionale, di poter nascere. E più si è fragili, maggiore sarà il rischio di non poter esercitare il proprio diritto alla vita. Gli embrioni imperfetti, perciò, rimarrebbero in potenza, congelati, non distrutti ma neppure elevati all'effettiva generazione. Il pretesto per sostenere una tale discriminazione è rappresentato dal pensiero, conformista e funzionalistico, del presunto bene dello stesso embrione, in questo stadio ancora dotato di un grado di soggettività nullo o indefinito, e comunque condannato, se partorito, ad una vita sofferta e di scarsa qualità. Ma occorre ricordare che al danno genetico, ravvisabile nell'embrione, non necessariamente corrisponderà una futura patologia conclamata. Il dibattito rimane aperto; molto si confida nella ricerca scientifica perché possa intervenire sull'integrità dell'embrione, ex ante, prima del suo concepimento.

C. B.



PROBLEMI DI UDITO?

TEST E PROVA GRATUITA

FORNITURE ASL · INAIL

CAGLIARI
Via Mameli, 26

(presso Largo Carlo Felice)
tel. 070 494396



AUDIOMEDICAL
PROFESSIONISTI DELL'UDITO

www.audiomedicalcagliari.it

PROVA

senza obbligo d'acquisto

Iraq: Giubileo in memoria dei martiri

I cristiani devono testimoniare la misericordia di Dio e la gioia del Vangelo in una terra di martirio

«Per noi cristiani dell'Iraq il martirio è il carisma della nostra Chiesa. In quanto minoranza, siamo di fronte a difficoltà e sacrifici, ma siamo coscienti di essere testimoni di Cristo e ciò può significare arrivare al martirio». Così si è espresso monsignor Louis Sako, patriarca caldeo di Baghdad, nella sua lettera pastorale intitolata «La Misericordia è il cammino del cristiano».

La Chiesa caldea si appresta a vivere un Giubileo nella memoria dei martiri, come il vescovo di Mosul Paolo Faraj Rahho, trovato morto dopo 14 giorni di sequestro nel marzo 2008; o il padre Raghid Ganni nel 2007 e i padri Wassim Sabih e Taher Sadallah nel 2010, vittime del terrorismo islamico; così come tanti fedeli che hanno perso la vita per la loro fede. Per Cristo, secondo il patriarca, «bisogna andare sempre oltre, fino al sacrificio come un anno fa, nel 2014, hanno fatto i cristiani di Mosul e dei villaggi della piana di Ninive. Loro sono per noi un onore e un segno di generosità». Molti di questi fedeli oggi sono accolti nel sobborgo cristiano di Ankawa, a Erbil, capitale del Kurdistan iracheno. E anche a loro, in questo Anno giubilare, che la Chiesa caldea si rivolgerà con una serie di iniziative in via di definizione.

«Non vogliamo abbandonare la nostra patria svuotandola della presenza cristiana. L'Iraq - ribadisce monsignor Sako - è la nostra identità. Abbiamo una vocazione, dobbiamo testimoniare la gioia del Vangelo. Siamo per servire tutti, cristiani e musulmani, anche questa è la nostra missione che è un impegno assoluto. Nelle circostanze in cui viviamo dobbiamo essere più attenti ai nostri fratelli e sorelle sofferenti, sfollati, emigrati, ai poveri, orfani e alle vedove, metterci a canto loro, essere presenti e vicini e accompagnarli con tutto ciò che abbiamo come forza e denaro e dare loro segni di speranza. Dobbiamo mostrare amicizia, solidarietà e sostegno ai nostri fratelli musulmani, collaborare con loro per una vita comune, in pace e in armonia. La nostra sofferenza comune diventa allora una forza affinché passi la tempesta. La porta della Misericordia deve essere sempre aperta!».

Salvatore Maciocco

Filippine: trascorsi due anni dal terribile tifone Haiyan

Due milioni di persone raggiunte dal sostegno di 43 Caritas nazionali

Oltre due anni fa, l'8 Novembre 2013, il supertifone Haiyan, proveniente dall'oceano Pacifico con venti a 320 km all'ora, devastò il Sud-Est dell'isola di Samara, in Filippine. Ad oggi viene considerato il tifone tropicale più violento e devastante finora registrato. Le vittime sono state più di 6000, ma più di 9 milioni di persone sono state colpite dalle conseguenze della catastrofe.

Da allora, 43 Caritas nazionali di tutto il mondo si sono attivate per sostenere gli sforzi compiuti dalla Caritas locale nei programmi di ricostruzione e sviluppo che continueranno anche nel 2016. Quasi un milione di persone sono state raggiunte direttamente da Caritas Filippine, mentre circa 2 milioni hanno beneficiato degli aiuti dell'intera rete Caritas.

In particolare, Caritas italiana, con oltre 8 milioni di euro, ha contribuito all'attivazione di 50 interventi in collaborazione con Nassa/Caritas Filippine, con le Caritas diocesane di Capiz, Kalibo ed in altre zone colpite dal tifone. Circa 60mila persone sono state raggiunte direttamente



da questi interventi: sono state ricostruite e consegnate nuove abitazioni a più di 400 famiglie e altre 35 sono in fase di ultimazione; 4 centri di evacuazione per l'emergenza sono terminati e altri 3 sono in costruzione; più di 7.300 famiglie hanno ricevuto generi alimentari, attrezzi da lavoro e assistenza sanitaria e psicologica; a 200 famiglie sono stati forniti aiuti economici per riattivare le attività produttive che stanno procedendo con successo. Quasi 100 ragazzi che avevano lasciato gli studi nella diocesi di Capiz hanno seguito corsi professionali con buoni risultati. Si

è fornita assistenza e accompagnamento progettuale e pastorale a 2 diocesi dell'isola di Panay (Capiz e Kalibo) dove risiedono 2 operatori di Caritas Italiana. Attualmente Caritas italiana sta valutando e pianificando attività sociali e di sviluppo di lungo periodo. «Siamo pronti a dare ancora sostegno a Nassa e alla rete delle Caritas diocesane locali - commenta il direttore, don Francesco Soddu - in particolare a beneficio dei gruppi da sempre ai margini della società: disabili, indigeni, carcerati e persone con disagio mentale».

S. M.

BANGLADESH Missionario ferito

Padre Parolari, medico che cura la tubercolosi, non è in pericolo di vita

Padre Piero Parolari, missionario del Pime, da 25 anni in Bangladesh, è stato gravemente ferito da colpi di arma da fuoco a Dinajpur, circa 350 km dalla capitale Dhaka. Al momento dell'attentato si trovava in bicicletta durante il giro che faceva ogni mattina per visitare i malati e fortunatamente non è in pericolo di vita.

Nato a Lecco, nel 1951, si è laureato in medicina nel 1979 ed è entrato nel Pime l'anno seguente. Ordinato sacerdote nel 1984, a partire dal 1985 ha sempre lavorato in Bangladesh, salvo una parentesi di alcuni anni in Italia. Specializzato nella cura della tubercolosi, da

sempre è impegnato in ambito sanitario, con particolare attenzione ai più deboli e poveri, e ha fondato il «Tbc Hospital» (70 letti). Da alcuni anni lavora nella parrocchia di Suhari, nei pressi di Dinajpur, come vice parroco, insieme con padre Giambattista Zanchi, ex superiore generale del Pime. Inoltre continua a lavorare presso l'ospedale St. Vicent, della diocesi locale. L'opera di padre Parolari è sempre stata apprezzata dal governo bengalese. Secondo le prime ricostruzioni, tre uomini armati, a bordo di una moto, hanno aperto il fuoco. «Questa è la conferma del pericolo per gli stranieri - ha detto l'ambasciatore italiano,

Mario Palma - ma non credo alla ipotesi di una serie di attacchi organizzati dall'Isis, ma più al tentativo di seminare il caos in queste ore di attesa del verdetto contro due politici dell'opposizione accusati di crimini contro l'umanità». Comunque sia, è un fatto che nell'ultimo periodo diversi pastori protestanti a Dhaka hanno ricevuto minacce di morte da parte di estremisti islamici. I missionari del Pime in Bangladesh - Paese nel quale sono presenti dal 1855 - attualmente sono una trentina, attivi nell'ambito pastorale, educativo, sanitario e sociale.

S. M.

INDUSTRIA GRAFICA



GRAFICHE GHIANI

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it www.graficheghiani.info
info@graficheghiani.it • 070 9165222 (r.a.)

 **Arcidiocesi
di Cagliari
Caritas diocesana**

**PER DONARE BENI DI PRIMA NECESSITA' CHIAMARE
ANDREA 392 43 94 684**

Cosa donare? Per esempio: pasta, olio, pelati, formaggi, carne, tonno in scatola, legumi in scatola, biscotti, caffè, zucchero, sale, merendine, riso, omogeneizzati e alimenti per l'infanzia etc.

Ma anche dentifricio, sapone, doccia schiuma, sapone di marsiglia etc

PER OFFERTE

IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158

C/C POSTALE 001012088967

(Causale: Mensa Caritas)

WWW.CARITASCAGLIARI.IT

Anche lo sport
può diventare
per la comunità
cristiana
opportunità
per entrare in dialogo



Attività sportiva e annuncio del Vangelo

Anche lo sport, in quanto contesto educativo, diventa per la comunità cristiana situazione in cui entrare in dialogo, offrendo l'originale contributo del Vangelo per l'uomo ed il suo progresso umano, sociale e spirituale. Contribuire con sincerità e dedizione, collaborando con educatori e figure di riferimento delle attività sportive, rappresenta occasione favorevole e propizia per un annuncio implicito del Vangelo e che si manifesta nei tratti della passione educativa, dei valori umani da trasmettere, nel coinvolgimento fraterno che si instaura e nella valorizzazione dell'originalità di ognuno. «Proprio lo sport, in particolare, nei suoi spazi e attraverso

operatori qualificati, è una risorsa di azione pedagogica, uno strumento di relazione e partecipazione, un luogo ludico di integrazione di stranieri e persone disabili, nonché di dialogo tra generazioni» (Incontriamo Gesù, 72). Un importante testo della Cei sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo, «laboratorio dei talenti», a proposito dello sport traccia questo importante orizzonte educativo: «Lo sport in oratorio è un dono per tutti a patto che si rispettino alcune caratteristiche proprie della natura educativa di questo ambiente: lo sport come gioco e divertimento che viene prima della competizione; la possibilità di un

esercizio dello sport aperto a tutti, senza discriminazioni di alcun tipo; la diversificazione della pratica sportiva per evitare una assolutizzazione di alcuni sport; la presenza di educatori sportivi che vivano autenticamente l'appartenenza all'oratorio; un progetto sullo sport dichiaratamente educativo, che sia stimolo anche al di fuori dall'ambiente oratoriano». È dentro quest'affermazione che ogni attività sportiva assume, proprio perché educativa, il tratto della buona notizia con cui il Signore vuole raggiungere ogni uomo. Papa Francesco ai delegati dei Comitati Olimpici ha ricordato come la Chiesa, «vede nello sport un valido strumento per la crescita integrale della persona umana. La pratica sportiva, infatti, stimola a un sano superamento di sé stessi e dei propri egoismi, allena allo spirito di sacrificio e, se ben impostato, favorisce la lealtà nei rapporti interpersonali, l'amicizia, il rispetto delle regole». «È importante - ha aggiunto - che quanti si occupano di sport, a vari livelli, promuovano quei valori umani e religiosi che stanno alla base di una società più giusta e solidale». Ciò è possibile perché quello sportivo è un linguaggio universale, che supera

confini, lingue, razze, religioni e ideologie, possiede la capacità di unire le persone, favorendo il dialogo e l'accoglienza. Lo sport rappresenta un strumento per attivare una catechesi esperienziale che oggi più che mai risponda alla necessità di educare all'integrazione tra fede e vita. Paolo VI, nel messaggio per le Olimpiadi di Montreal del 1976, lo sottolineava in forma significativa: «Noi pensiamo con voi alla padronanza del proprio corpo. Che bisogno di perseveranza e di tenacia! La forza d'animo non ha forse un posto importante tra le quattro virtù cardinali? L'ascesi degli sportivi, che san Paolo prende ad esempio nella sua prima lettera ai Corinzi, non ricorda forse la virtù della temperanza? L'obbligo rigoroso di prepararsi ed equipaggiarsi bene per le prove non è forse vicino alla prudenza? L'uguaglianza delle capacità tra i giocatori, l'arbitraggio imparziale dei concorrenti, il fair-play dei vinti, il trionfo contenuto dei vincitori non sono forse degli appelli a praticare la virtù della giustizia? E se queste virtù morali contribuiscono alla piena realizzazione della persona umana, come potrebbero non ripercuotersi sulla società intera?»

Emanuele Mameli

DETTO TRA NOI

Amate e non odiate

Il mese di novembre è stato caratterizzato da una recrudescenza di atti terroristici che hanno preoccupato il mondo intero. Tra i tanti commenti di giornalisti, esperti e gente comune, mi ha impressionato una bellissima lettera di Antoine Leiris dopo la perdita della moglie, morta durante la strage del Bataclan a Parigi, lasciando un bambino di appena 17 mesi. Così scrive questo marito-padre coraggioso. «Venerdì sera avete rubato la vita di un essere eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio, ma non avrete mai il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche saperlo, quello che so è che siete anime morte. Se questo Dio per il quale voi uccidete ciecamente ci ha fatti a sua immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore. Quindi non vi farò il regalo di odiarvi. Voi l'avete cercato, tuttavia rispondere all'odio con la rabbia sarebbe come cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete. Voi vor-



reste che io abbia paura, che debba guardare i miei concittadini in maniera differente, che io sacrifici la mia libertà per la sicurezza. È una battaglia persa. L'ho vista stamattina. Finalmente, dopo notti e giorni di attesa. Era così bella, bella come quando è uscita venerdì sera, bella come quando mi innamorai perdutamente di lei più di 12 anni fa. Naturalmente sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma durerà poco. So che lei ci accompagnerà ogni giorno e che ci ritroveremo in quel paradiso di anime libere al quale voi non accederete mai. Siamo due, io e mio figlio, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melville che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come tutti i giorni e poi giocheremo insieme come tutti i giorni e per tutta la sua vita questo piccolo vi farà l'affronto di essere libero e felice. Perché no, non avrete neanche il suo odio».

Abbiamo ritenuto opportuno offrire ai lettori del nostro settimanale diocesano una lettera di un padre ferito interiormente, ma non ucciso. Non esageriamo se affermiamo che il contenuto essenziale della lettera è evangelico. Gesù, infatti, ci ha comandato di amare tutti e di non odiare nessuno. Anzi, ha aggiunto: «Pregate per i vostri persecutori e non abbiate paura di quelli che possono uccidere il corpo ma non possono uccidere l'anima». Ringraziamo Antoine per l'esempio che ci ha offerto ed impariamo tutti a combattere e vincere il male con il bene.

Tore Ruggini

CONOSCIAMO LA BIBBIA

Il rapporto tra l'Uno e l'Altro Testamento

Non tutte le pagine della Bibbia sono facili da capire e molte di esse, spesso, si trovano nell'Antico testamento. Quest'ultimo poi appare contraddire talvolta il Nuovo. Eppure crediamo che entrambi siano Parola di Dio. Che rapporto c'è allora tra l'Uno e l'Altro? Può capitare che, non sapendo cosa rispondere, si finisca per leggere solo ciò che piace e si capisce. Ecco tre pagine-antidoto per premunirsi da questo rischio.

Una prima è la genealogia di Gesù (Mt 1,1-17). In una sequenza di uomini e donne è tracciato un lungo itinerario da Abramo a Gesù. Si tratta di vite gloriose o storie sconosciute. Sono personaggi che hanno reso grande Israele e altri che si sono macchiati di atti ignobili.

Per quale motivo l'evangelista propone una genealogia simile alle tante veterotestamentarie («toledot»)? Immaginiamo l'affresco del «Giudizio Universale» della Cappella Sistina: l'immagine centrale di Gesù porta in sé una bellezza che però sarebbe alquanto smiuita se fosse cancellato tutto ciò che è dipinto intorno. Così è per Matteo: i racconti dell'Antico te-

stamento fanno risaltare pienamente la bellezza di Gesù, perché in essi vi si trova il paziente lavoro di Dio che di generazione in generazione ha preparato la venuta del suo Figlio.

Una seconda pagina-antidoto si trova verso la fine di Luca (Lc 24,27). I discepoli di Emmaus tornano a casa delusi. Raccontano quanto è successo con perfetta lucidità: sanno che quel Gesù è un profeta potente, hanno ascoltato l'annuncio delle donne, ma non riescono ad andare oltre. La situazione è completamente ribaltata dopo che «si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero». Che cosa è cambiato? Oltre al gesto decisivo del pane spezzato, i discepoli ricordano che ardeva loro «il cuore nel petto» mentre Gesù spiegava loro le Scritture: «E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui». Sebbene non ci sia data la possibilità di accedere direttamente alla spiegazione che Gesù fa delle Scritture, possiamo però essere aiutati da queste a custodire il cuore ardente dei due discepoli. Pertanto, il Nuovo Testamento richiede di essere letto alla luce dell'Antico, mentre invita



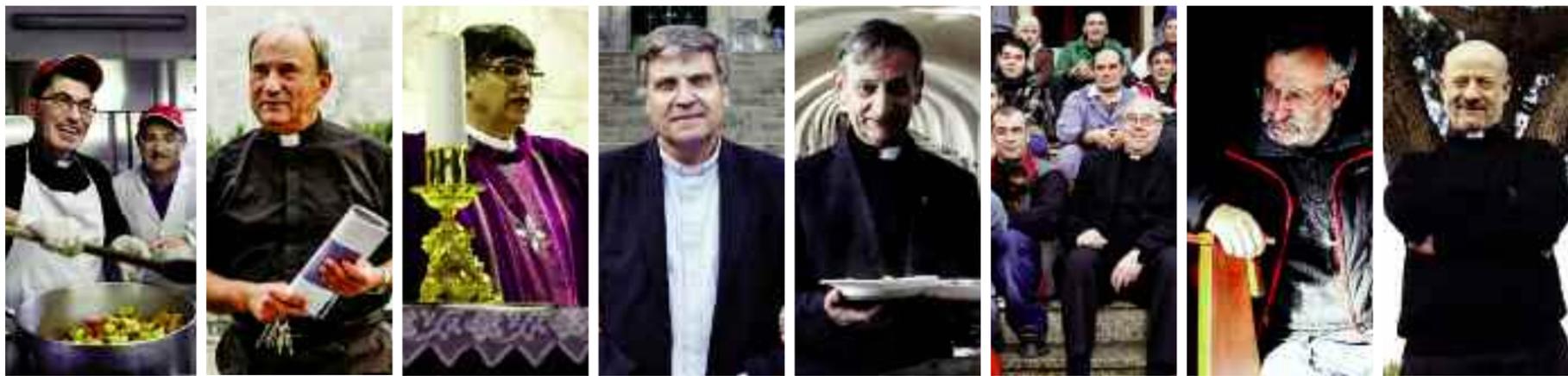
a «rileggere» l'Antico alla luce di Cristo Gesù. Infine, l'incipit della Lettera agli Ebrei (1,1-2): «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi [...] in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio». La relazione tra i due Testamenti si trova in questa immagine di Dio che parla in tempi e modi molteplici e diversi. Guai se si cercasse nelle pagine dell'Antico delle semplici fotografie anticipate di eventi futuri! In ogni passo biblico si è dunque invitati a scovare il Dio che parla, lasciandosi aiutare da due domande che potrebbero essere così formulate: che cosa vuole dire Dio agli ascoltatori di quel tempo? E che cosa vuole dire a me che ascolto in questo tempo? I «tempi antichi» e

«questi giorni» non vogliono indicarci cosa è più o meno importante. Ci invitano piuttosto a comprendere i tempi in cui Dio ha parlato per cogliere, nel nostro tempo, il senso di quelle parole. L'insieme dell'Uno e dell'Altro Testamento custodisce la grande fantasia con cui Dio ha saputo parlare all'uomo nella storia, e offre a noi il gusto per la sua Parola che è dinamica e non monotona. Pertanto, mentre l'Antico fa risaltare la bellezza del Nuovo, quest'ultimo permette di comprendere meglio il primo. Ciascuna pagina dell'Uno e dell'Altro ha in sé una ricchezza perché custodisce una sfumatura unica del «Dio che parla», nei tempi antichi come in questi giorni.

Isacco Pagani

L'impegno dei sacerdoti è quotidiano

Scopri le loro storie su Facebook e sostieni con generosità la loro missione



Carità, solidarietà e accoglienza grazie ai nostri "don"



INSIEME
AI SACERDOTI

Tra storie di attualità e segnalazioni, video, inviti alla riflessione e alla preghiera comunitaria, la pagina Fb *Insieme ai sacerdoti* - lanciata nel novembre 2013 - viaggia ormai oltre i 96mila "mi piace".

Obiettivo: far conoscere e condividere la vita di sacerdoti diocesani che si possono, anzi si devono sostenere anche con le nostre Offerte deducibili destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, Offerte ecclesialmente importanti e di cui spesso abbiamo parlato su queste pagine.

Il riscontro quanto mai positivo di questa pagina Fb sembra destinato a crescere grazie ai miracoli di "ordinaria" carità

compiuti ogni giorno dai 36mila sacerdoti al servizio del Vangelo insieme alle proprie comunità ecclesiali.

Le loro storie, segno tangibile della presenza di Dio tra noi, sono raccontate nella sezione "Insieme a Don".

Storie belle come bella è la carità evangelica, la solidarietà, l'accoglienza. L'invito rivolto a tutti è dunque di visitare questa pagina Fb per scoprire le vite dei sacerdoti santi che vivono in mezzo a noi, con noi e per noi.

Basta collegarsi condividendo, commentando e magari cliccando su "mi piace"!

Maria Grazia Bambino

Ecco alcune storie di sacerdoti presenti su [Facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

A **Roma** don Stefano Meloni ha fatto della parrocchia di S. Maria della Misericordia uno dei luoghi più accoglienti del quartiere: la S. Messa domenicale affollatissima, un oratorio attivo, centro d'ascolto e 300 volontari al servizio dei poveri. Agli anziani che dormono per strada offre un tetto e pasti caldi con il suo progetto d'accoglienza.

Sempre **nella periferia romana** troviamo padre Claudio Santoro, vicario parrocchiale di San Barnaba, che ha aperto le porte dell'associazione casa famiglia Lodovico Pavoni ai nuovi poveri in fuga da guerre e povertà fornendo, grazie all'intervento gratuito di professionisti, assistenza scolastica e post scolastica, medica e psicologica.

E sicuramente ha riscontrato dei "like" la testimonianza di don Franco Picone, che da quel lontano 19 marzo 1994, giorno in cui don Giuseppe Diana fu ucciso dalla camorra nella sua chiesa San Nicola di Bari a **Casal di Principe**, ne continua l'opera ed il suo cammino verso la legalità.

La giornata di don Franco Lanzolla, invece, si svolge a **Bari**, tra i volontari, la gente comune, l'accoglienza degli emarginati nella mensa

(150 pasti al giorno, 16 mila l'anno, per 12 etnie diverse presenti) e nel poliambulatorio parrocchiale (con 8 medici e infermieri volontari e servizio gratuito, anche per la distribuzione di medicinali).

Non vengono dimenticati i tossicodipendenti. Ad **Olbia** ci pensa don Andrea Raffatellu, parroco della Sacra Famiglia. La facciarotonda, gli occhiali, il sorriso mite. Quella gestualità semplice che ti fa sentire capito, accolto, fanno di lui un sacerdote speciale che, con il suo grande lavoro, ha fatto della casa accoglienza "Arcobaleno" un posto da cui far ripartire tanti giovani tossicodipendenti.

Anche per questo nel 2009 ha ricevuto "Il premio della bontà Antonio Decortes" assegnatogli dai cittadini di Olbia.

Ad **Andria**, nella casa accoglienza Santa Maria Goretti, don Geremia Acri, insieme ai volontari, offre ai migranti che arrivano per la raccolta invernale delle olive il calore di una famiglia e molto altro: dalla Mensa della carità, al Servizio Pasti caldi a casa e al Servizio sacchetti viveri; dall'Ambulatorio medico - infermieristico alle Visite domiciliari, fino al Servizio preghiera.

Nella terra dei fuochi, il territorio **in provincia di Napoli** avvelenato dai roghi di rifiuti, spesso altamente tossici, c'è la parrocchia di San Paolo Apostolo in Caivano, dove don Maurizio Patriciello s'è fatto portavoce della lotta contro camorra e cattiva politica che da anni fanno affari ai danni dei più deboli. Da umile sacerdote di periferia, don Maurizio ha alzato la voce contro lo scempio che si consuma in quell'area. La sua forza ha dato nuova forza e speranza ai fedeli.

Il Giambellino, quartiere **nella periferia di Milano** famoso grazie a una canzone di Giorgio Gaber, è da sempre una comunità coraggiosa e combattiva, una fucina di idee, un pullulare di associazioni, una ricchezza nata dall'incontro di genti diverse per estrazione, nazionalità e cultura. La parrocchia di San Vito al Giambellino, cuore pulsante del quartiere è animata da tre sacerdoti: don Tommaso, don Giacomo e don Antonio.

Sono i tre volti del quartiere, quello degli anziani nati al Giambellino e ormai storici abitanti, dei giovani che riscoprendolo tornano a viverci, degli immigrati che ne colorano le vie con lingue e culture differenti.

DOMANDE E RISPOSTE SULLE OFFERTE INSIEME AI SACERDOTI

CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSi**,   chiamando il numero verde CartaSi 800-825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttavia l'Offerta copre circa il 3% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno.